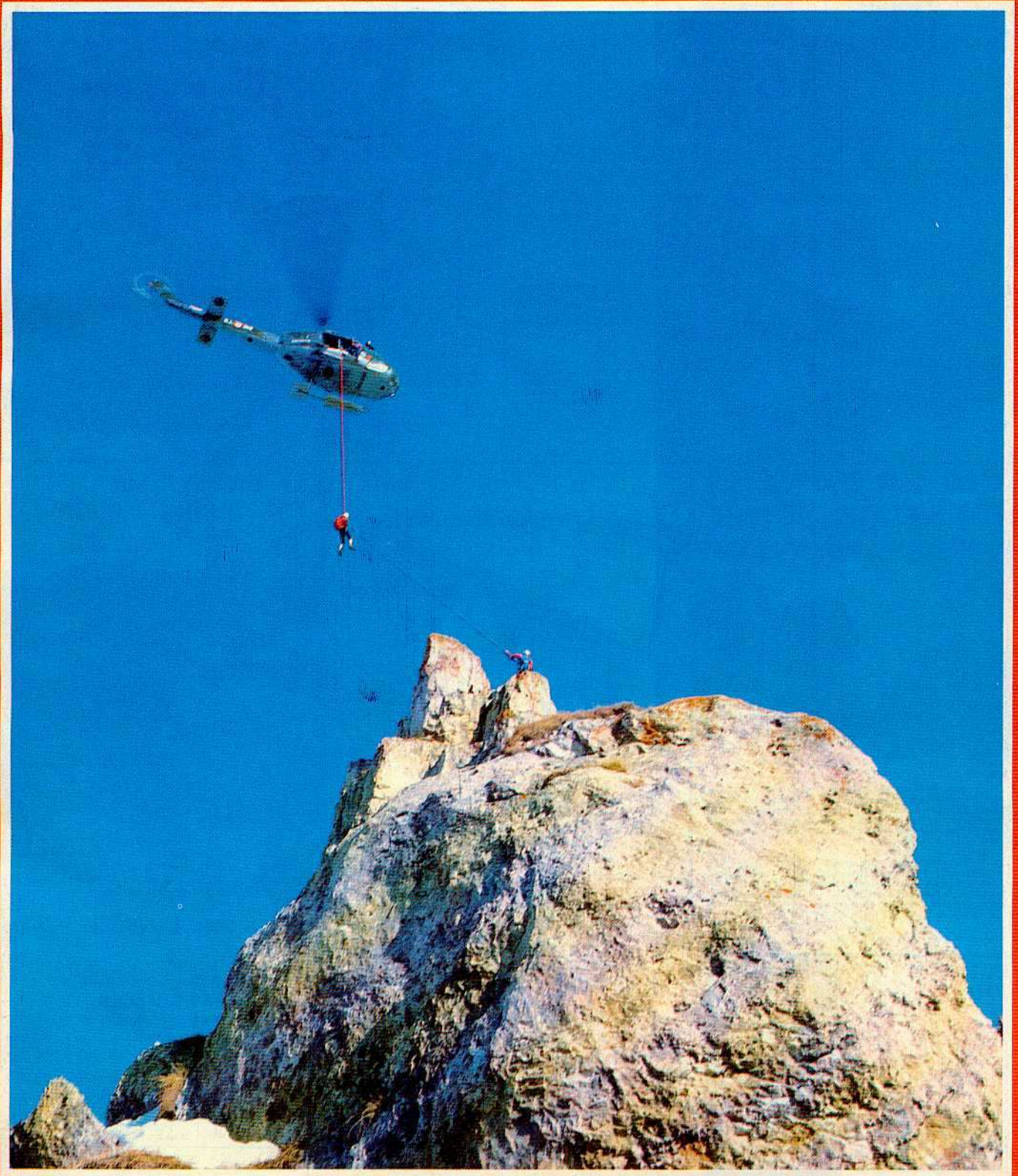


Gennaio 1989 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVIII N. 1

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO





puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

SUPER PREZZI

SUPER OFFERTE

sono offerte dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano

Bellissima giacca a vento multiuso, ideale per lo sci, per la montagna e per qualsiasi occasione in cui serve un indumento caldo e confortevole per lo sport ed il non sport.



OFFERTA SPECIALE

L. 53.900

PER LO SPORTIVO GIACCHE A VENTO

DISPONIBILI NELLE TAGLIE DAL 42 AL 58 (specificare la misura desiderata)



CARATTERISTICHE

- 1 - Giacca a vento termica in fibra a struttura bilanciata ed elevato potere termoisolante, antistrappo, impermeabile traspirante, con imbottitura ad alta coerenza termica.
- 2 - Tre tasche esterne più una interna antisocca.
- 3 - Doppia chiusura antivento.
- 4 - Cappuccio incorporato a protezione totale.
- 5 - Pedere impermeabilizzata termoisolante.
- 6 - Maniche staccabili ad impermeabilità completa.

Una trapunta per Sognare

... in un letto fruscante e scintillante di puro cotone. Colori tenui, ma resi luminosi dal tessuto lucidissimo.

Un piacevole tepore dato dalla morbida imbottitura per dormire nelle notti d'inverno.



a sole
L. 52.900

Ecco per te un'altra stupenda e convenientissima offerta SAME-GOVJ: una TRAPUNTA PER SOGNARE. È un capo indispensabile per la tua casa moderna, soffice e vaporosa, tanto calda e confortevole e rifinita con bordino in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un bellissimo motivo di ROSE così gaio, giovane ed elegante. Il prezzo più veramente eccezionale. È disponibile nella misura singola cm. 170 x 250 a sole L. 52.900, matrimoniale cm. 250 x 260 a sole L. 73.900.

VIA LA PANCIA IN 15 GIORNI



L. 39.500

10 MINUTI DI RELAX AL GIORNO PER RIAQUISTARE LA LINEA PERDUTA

L'efficacia del vibro-oscillante VIO ad aria forzata calda si manifesta nella doppia azione del massaggio e dell'uso localizzato del calore. Le vibrazioni aumentano il deflusso del sangue e rompono le aderenze fibrose (aree cellulitiche), mentre applicando il principio della sauna si coadiuva il processo di scioglimento del grasso. Questo metodo è attualmente in uso nei più sofisticati BEAUTY CENTER e CENTRI DI DIMAGRIMENTO.

Vi aiuterà a combattere la cellulite, snellire i punti difficili (ventre, fianchi, cosce, ecc.), ridurre i danni della maternità, ridare elasticità alla pelle. È utile anche in casi di artrosi in quanto riattivando la circolazione, ossigena il sangue. La fascia gommata anti-scivolo aiuta la diffusione del calore. Completo di cinghia di fissaggio, interruttore ON-OFF sul cavo di alimentazione.

Facilissimo da usare, basta innestare la spina in una qualsiasi presa.



OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 18.900

per leggere anche le parole più piccole senza fatica.

Questi occhiali, dall'elegante montatura stile Benjamin Franklin, hanno inserite due vere lenti di ingrandimento. La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover levare gli occhiali per vedere lontano. Con il comodo astuccio

LA PICCOLISSIMA MACCHINA DA CUCIRE AUTOMATICA



Con una semplice pressione del pollice imbastisce, fa le cuciture, il punto zig-zag. Pratica per orlare le tende senza staccarle, ricucire un vestito senza toglierlo. Completa di rocchetto di filo, ago, infila-ago, asse supplementare per grossi rocchetti.

a sole L. 19.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SAME GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> GIACCA A VENTO mis. _____ a sole L. 53.900 | <input type="checkbox"/> VIBRO-OSCILLANTE VIO a sole L. 39.500 |
| <input type="checkbox"/> TRAPUNTA "SOGNO" sing. a sole L. 52.900 | <input type="checkbox"/> OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 18.900 |
| <input type="checkbox"/> TRAPUNTA "SOGNO" matr. a sole L. 73.900 | <input type="checkbox"/> MACCHINA DA CUCIRE a sole L. 19.900 |
| <input type="checkbox"/> HO ACQUISTATO 2 PRODOTTI ED HO DIRITTO AL PREZIOSO ANELLO | |

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

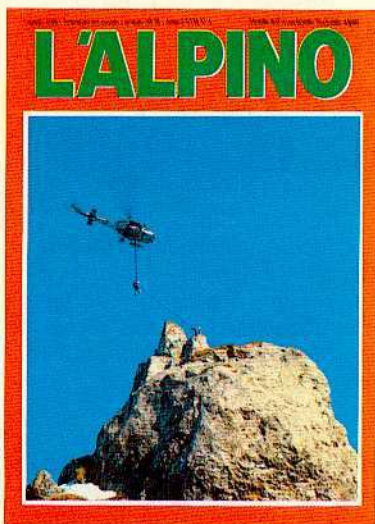
NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

IN PIÙ PER LEI ACQUISTANDO 2 PRODOTTI SENZA SPENDERE NULLA IN PIÙ QUESTO RAFFINATO GIOIELLO.

Un'idea simpatica per completare la Sua toilette, l'anello in metallo dorato impreziosito da una stupenda pietra.



AL 1



In copertina: un'operazione di soccorso in alta montagna, con recupero di un ferito mediante elicottero.

Sommario

- Lettera del direttore	pag. 4
- Sicurezza in montagna	6
- La 62 ^a Adunata in Abruzzo, di M. Rossi Spadea	12
- Pio XI sulla Presolana di A. Pagliarin	16
- I «free climber», di N. Staich	18
- La nostra naja, di R. Toffoletti	21
- Il viaggio della speranza, di L. Caprioli	22
- I nostri battaglioni (1 ^o)	24
- Il rosmarino, di G. Guglia	28
- La nostra stampa	30
- Valtellina, di V. Peduzzi	31
- Manovre alpine	32
- Col «Susa» in Norvegia, di L. Rastelli	34
- In biblioteca	36
- Ecologia in città, di C. Ferrero	38
- Le case degli alpini	39
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli,
B. Busnardo, A. Cordero, L. Gandini, A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COLLABORATORI
V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,
Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA
Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/782751/2/3 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/201646 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 365.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano
Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e
Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

CONSIDERAZIONI SUI GIOVANI

Ho ascoltato una generica discussione fra soci su un tema che è di interesse specifico dal punto di vista associativo e cioè se esista il cosiddetto «conflitto generazionale».

Qualche riflessione e qualche considerazione.

Ogni generazione è stata discussa — per non usare il termine «contestata» che sa tanto di lite per l'eredità — dai suoi giovani. Sempre, in modo clamoroso o in modo sussurrato, a seconda del costume del momento, ma sempre. E ringraziamo il Cielo che questo avvenga, perché se non ci fosse il problema permanente dei giovani, se una generazione si identificasse quietamente con quella che l'ha preceduta, vivremmo un periodo di stasi, in una società immobile, conformista, piatta e anche noiosa. Una società che non ha problemi è una società che non ha avvenire. Perciò non meravigliamoci né tanto meno scandalizziamoci se anche oggi si pone il problema «giovani». Giovani che ci discutono e che discutiamo; discussione che va fatta, specialmente da parte degli anziani, con molto spirito di comprensione. È un incontro, non uno scontro.

Un grande filosofo ha scritto: «I giovani non sono sospettosi perché di male non ne hanno ancora visto molto; sono fiduciosi perché non hanno avuto ancora il tempo di essere ingannati». Aiutiamoli a restare fiduciosi: facciamo bene a loro e a noi. Potremo qualche volta trovare dei giovani presuntuosi. Capita. Ma se l'eventuale supponenza dei giovani è giustificabile con la naturale irruenza e tendenza della gioventù agli atteggiamenti radicali, la supponenza negli uomini maturi si spiega solo con un ingiustificato desiderio di quietismo o con una sfortunata condizione delle cellule cerebrali. D'altronde, anche l'atteggiamento inverso e passivo del cedere tutto, è spiegabile con le stesse non lusinghiere ragioni.

Siamo tutti convinti che l'Associazione deve chiedere, ai suoi iscritti, non dare, se non la gratificazione morale, altissima, di essere soci e di meritare di esserlo. Deve chiedere materialmente e spiritualmente. Ma ai giovani si devono chiedere partecipazione e prestazioni che essi possano sentire intimamente, magari visceralmente, magari in modo irrazionale. D'altronde, gli uomini che ragionano sempre sono incapaci di voli generosi. E la gioventù è istintivamente generosa, pur nel generico disimpegno morale della nostra epoca (ma io credo sia passeggero), purché sia motivata. E niente di meglio della solidarietà — che è un bel po' più in alto della socialità — stimola il giovane. Siamo sulla strada giusta. Ed è giusto anche il criterio, che spero prenda sempre più piede, di dare tanta fiducia ai giovani da affidargli responsabilità in modo ufficiale, chiamandoli a cariche ed incarichi. Il modo migliore di imparare è sperimentare in proprio.

Vitaliano Peduzzi



Inizia un nuovo anno:
è il 70° di vita de "L'Alpino"

Cari lettori...

Le tante lettere che trovo ogni giorno sul tavolo della redazione de «L'Alpino» mi inducono a una riflessione che desidero esternare e commentare con i lettori che mi seguono sul giornale che dirigo da più di tre anni.

Qualcuno ha paragonato i suggerimenti dei lettori ai vecchi paracarri di pietra che non impedivano di cadere nel fosso, ma che davano però l'indicazione della strada: critiche ma anche commenti favorevoli, apprezzamenti vivaci come pure osservazioni provocatorie.

Questo è il succo della corrispondenza che ricevo.

E allora? Confesso che anche in me non tutto ciò che pubblico suscita entusiasmo, ma non mi sento giudice infallibile su ciò che può o non può valere e so altrettanto bene che vi sono lettori che non condividono alcune mie idee.

L'essenziale è trovare il giusto equilibrio nella scelta del materiale; ma l'impostazione de «L'Alpino» non è così facile come si pensa, dal momento che i suoi lettori costituiscono una massa molto variegata di uomini che sono uniti e compatti nel campo associativo, ma altrettanto eterogenei individualmente non solo per le loro multiple estrazioni sociali e culturali, ma anche per le differenze di età e di origine. Non si può pretendere che in un giornale (qualunque esso sia) tutto riesca gradito né che si possa leggere da cima a fondo con lo stesso interesse. Se il contenuto non avvince, non resta che voltare pagina, ma non si può neppure pretendere che non venga pubblicato un servizio solo perché l'argomento non riscuote il gradimento di qualche lettore. Altri possono invece professare idee totalmente opposte!

«L'Alpino» è fatto di cose che non si leggono affatto, di cose che si leggono con scarso interesse, e di cose che si leggono con grande piacere e curiosità.

Tante teste e naturalmente tante idee, ma su certi argomenti, e lo dico chiaramente, non posso transigere, dal momento che «L'Alpino» è l'organo ufficiale della nostra Associazione e come tale deve riflettere il pensiero dei componenti del C.D.N. (che sono eletti dai delegati dell'A.N.A.), cinque dei quali compongono il Comitato di Direzione del giornale stesso.

Il direttore de «L'Alpino» è libero e responsabile delle sue scelte ma deve però operare, come in tutti i giornali, in assoluta sintonia con gli indirizzi dei suoi organi direttivi: certi apprezzamenti possono, anzi devono, secondo il mio parere, vedere la luce sulle testate sezionali, più aperte alla panoramica dell'attualità e più adatte ad accogliere eventuali osservazioni e critiche.

Ritengo di aver apportato in questi anni, almeno stando ai commenti dei lettori, un modesto miglioramento qualitativo ai contenuti del nostro giornale che deve essere imparziale, servire la verità, riportare i fatti con animo passionato e non perdere il senso della responsabilità. Il giornale è un corpo vivo che nasce, cresce e se necessario si modifica: se diventa però un monumento, finisce per perdere il favore dei suoi lettori.

E approfitto dell'occasione per ricordare che le «Lettere al direttore», complete di generalità ed indirizzo, devono porre un solo quesito ed essere contenute entro un massimo di 20 righe dattiloscritte. Gli argomenti devono essere di vasto interesse, escludendo sia le faccende strettamente personali sia tutto ciò che può provocare repliche oziose e polemiche inutili che si trascinano all'infinito senza alcun pratico risultato.

Grazie fin d'ora, cari lettori, per la collaborazione che mi vorrete concedere e per l'appoggio che sono certo non verrà a mancarmi e che mi conforterà nello svolgimento del non facile compito affidatomi.

Arturo Vita

Riunione del C.D.N. del 13/11/1988

Prima dell'inizio dei lavori, il presidente Caprioli consegna a Grossi e Prisco il «ciondolo d'oro» per fine mandato e alla signorina Rosanna Cova un regalo in occasione del suo 30° anno di collaborazione presso la nostra Associazione.

Caprioli riferisce quindi sul suo viaggio in Russia quale componente di una delegazione a livello governativo comprendente i rappresentanti di vari enti ed associazioni, nel corso del quale ha partecipato agli incontri con la Croce Rossa Sovietica: l'impressione riportata conferma la buona volontà e l'impegno dei russi di consegnare nel 1989, 125° anno dalla fondazione della Croce Rossa Internazionale, la salma di un nostro Caduto senza distinzione di grado e specialità, salma che sarà tumulata in località indicata dalle autorità politiche italiane.

Caprioli riferisce ancora sulla sua visita a Casale, dove è stato inaugurato un nuovo centro per handicappati intitolato alla medaglia d'oro Paolo Signorini, del valore di oltre mezzo miliardo, per la realizzazione del quale il presidente sezionale Gabba ha ottenuto il concorso e la solidarietà, oltre che dei propri soci, anche di enti e associazioni locali.

Tardiani relaziona sulla sua visita con Vita a Pescara per definire i tanti problemi ancora in corso di definizione e preannuncia il prossimo viaggio con Caprioli all'inizio di dicembre per le prime visite alle autorità locali.

Paravia comunica la conclusione del nuovo contratto triennale concluso con la ditta Pizzi che realizza e stampa «L'Alpino», nonché la compilazione del calendario d'uscita del giornale per il 1989, in base al quale la postalizzazione avrà luogo entro la fine di ogni mese, con un anticipo di circa 10 giorni rispetto ad oggi.

Fra le «varie», la situazione con la società Mecca esposta da Morani, il recente libro di Prata-viera, l'intervento di Capone sul mantenimento presso i reparti alpini di una piccola rappresentanza di muli, in omaggio alla tradizione, e infine le relazioni di Martini e Mucci sulle gare nazionali sportive.

SI PROPONE DI ERIGERE UN FARO SULLA SOMMITÀ

Accendiamo sul Grappa una luce che ricordi



L'idea viene da lontano — da Napoli —, ripescata da un vecchio combattente del Grappa. Uno dei pochi superstiti ultranovantenni, testimoni e protagonisti delle dolorose e gloriose vicende che, per la prima volta forse nella storia dell'umanità, hanno coinvolto i popoli di tutte le etnie.

Lontananza storica e lontananza geografica, a dimostrazione dell'ombra lunga che quegli eventi hanno proiettato nel tempo e nello spazio.

Ma, a differenza del secondo conflitto mondiale, (che nel suo dinamismo ha coinvolto centinaia di fronti, di ambienti e località diverse), la Grande Guerra, almeno per quanto ci riguarda, si è concentrata attorno ad alcuni capisaldi che sono diventati il simbolo della nostra miseria e della nostra grandezza: Caporetto, Ortigara, il Piave, Vittorio Veneto.

Su tutti spicca il Monte Grappa: un massiccio fino allora pressoché sconosciuto, assunto alla notorietà delle genti venete, all'alba del secolo, per una memorabile ascesa del cardinale di Venezia, poi S. Pio X^e, a dorso di una bianca mula.

Quei pochi terribili mesi che vanno dal novembre 1917 all'ottobre 1918, ne fecero un nome e un simbolo famoso e temuto, odiato e amato da tutta l'Europa, anche allora spaccata in due — come una mela — da un lungo, interminabile fronte.

L'umile montagna, cerniera di tre province (Treviso - Vicenza e Belluno) divenne «la Patria, la stella che addita il cammino». E non solo in senso figurato o simbolico, se avrà concreta realizzazione l'idea del nostro vecchio combattente: la costruzione di un grande faro sulla sommità, in posizione dominante e aperta alla massima visibilità dalla sottostante pianura.

È un'idea che noi trasformiamo subito in una proposta operativa, rivolta a tutti coloro che si sentono geograficamente o storicamente legati al Grappa: dai presidenti delle comunità montane, ai sindaci del massiccio; dal ministero della Difesa, alle varie fondazioni e associazioni. E non solo italiane, dal momento che sul Grappa, (forse il primo esempio nella storia contemporanea), hanno trovato uguale dignitosa sepoltura anche gli sfortunati Cadu-

ti di parte avversa.

Niente di nuovo sotto il sole, comunque; nemmeno nel campo delle idee. Già il primo progetto del cimitero-ossario prevedeva infatti la costruzione di una torrefaro di notevoli dimensioni, alla confluenza delle gallerie che dovevano raccogliere le spoglie dei caduti.

Un tentativo «di far luce» ebbe attuazione pratica molto più tardi, con l'installazione ai piedi dei piloni portabandiera di due grossi riflettori, orientati sulla tomba del gen. Giardino e sulla monumentale gradinata.

Il nostro faro a luce tricolore dovrebbe inserirsi, come entità d'intervento, tra questi due estremi. Oltre che un atto di pietà verso i Caduti, particolarmente «dovuto» in questo settantesimo anniversario della vittoria e della pace, esso costituirebbe un costante messaggio e un notevole richiamo a quella somma di valori che il Grappa ha espresso e continua ad esprimere, ovunque «sia santo e lagrimato il sangue per la Patria versato».

SI È TENUTA A UDINE LA 6ª CONFERENZA NAZIONALE

La sicurezza in montagna è una delle "sfide del 2000"



Gli interventi del senatore Poli (ex comandante del 4° Corpo AA ed ex capo di S.M. dell'Esercito) e dei generali Di Martino, Meozzi e Becchio

Rispetto dell'ambiente montano, salvaguardia dell'identità delle popolazioni valligiane, presenza dei reparti militari. Di questo si è parlato a Udine il 7 e 8 ottobre scorsi, in occasione della 6ª Conferenza nazionale sulla sicurezza in montagna promossa dal 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano.

Nell'elegante Sala Aiace del Palazzo

d'Aronco, sede del comune di Udine, esperti, ambientalisti, militari, amministratori pubblici e semplici curiosi, si sono interrogati sulla situazione della vita in montagna: rispetto alle esigenze ecologiche, etniche e militari che l'argomento inevitabilmente suscita.

I reparti alpini, dislocati in molte delle nostre valli, svolgono compiti non solo

di difesa militare. Essenziali sono infatti le attività di difesa del suolo, le molteplici iniziative per la prevenzione di frane e valanghe, gli interventi di soccorso in occasione di calamità naturali (macro-emergenze) e di singoli incidenti (micro-emergenze). Si tratta insomma di un ventaglio di forme di presenza e di tutela del territorio di tutto rilievo. A cui si aggiungono i benefici di carattere sociale: la presenza di migliaia di militari garantisce l'economia locale, limita lo spopolamento delle aree più disagiate, e di conseguenza frena enormemente il depauperamento etnico-culturale delle popolazioni valligiane.

Non sempre però le cose vanno nel modo desiderato. Così capita che sia i militari sia gli amministratori locali abbiano a lamentarsi: i primi per la mancanza di aree addestrative, i secondi per motivi legati al rispetto della natura. E che i rapporti abbiano subito qualche «incrinatura» lo ha detto a chiare lettere anche il gen. Angelo Becchio, vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, nel suo lungo e documentato intervento (che diamo a parte), dopo la relazione d'apertura in cui il gen. Fulvio Meozzi, comandante del 4° C.A. alpino, aveva auspicato fortemente «la razionalizzazione degli sforzi di istituzioni ed enti locali soprattutto in tema di prevenzione», ricordando la multiforme presenza degli alpini sul tale fronte.

I lavori della Conferenza si erano



Parla il gen. Meozzi alla Conferenza sulla sicurezza in montagna.

aperti con gli interventi del sindaco di Udine Bressani, del presidente della Provincia Venier e dell'assessore regionale Angeli. Poi il via agli interventi degli esperti: il ten. col. Giuliacci, comandante del Centro Meteorologico di Linate (che si è soffermato sui metodi di previsione delle condizioni meteorologiche nell'arco alpino); il gen. Chiggio e il col. Pampaloni dell'Istituto Geografico Militare (sull'uso della cartografia numerica per la valutazione delle caratteristiche ambientali); il col. Latini del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica (su fenomeni vari riguardanti le correnti d'aria).

Ad essi si aggiunge la presenza di ciò che può essere considerato il «fiore all'occhiello» del 4° C.A. alpino: il servizio Meteomont, cioè un lavoro di previsione statistica sulle valanghe. Un'iniziativa ideata per rispondere al bisogno di sicurezza dei reparti in operazioni di addestramento in quota, che via via con gli anni si è trasformata in un servizio di grande importanza non solo militare, ma anche civile. Il Meteomont, che a Udine era presente con una mostra allestita dal responsabile ten. col. Torchio, dispone di 140 stazioni di rilevamento nell'arco alpino e in Abruzzo, dove quotidianamente vengono raccolti dati, poi elaborati al computer, sulla situazione del manto nevoso.

Intervento di rilievo alla Conferenza è stato quello del sen. Luigi Poli, ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed ex comandante del 4° C.A. alpino. Il senatore ha fatto due proposte: rendere capillari e continue le rilevazioni dei mutamenti ambientali e agire tempestivamente nei microinterventi. «Per quanto attiene al primo presupposto — ha detto il sen. Poli — mi sembra interessante la creazione di una rete informatica a livello regionale, collegata con molteplici sensori ambientali per rilevare subito i mutamenti più pericolosi del territorio. Per quanto riguarda la seconda proposta occorrono una più equilibrata distribuzione sul territorio dei reparti e la diffusione di una cultura di difesa ambientale in tutti i piccoli centri di montagna, che favorisca l'istituzione di gruppi di volontari qualificati e dotati di mezzi per intervenire in caso di necessità».

La parte ufficiale della Conferenza è stata conclusa dall'intervento del gen. Meozzi, che ha subito manifestato la sua disponibilità alla richiesta di collaborazione da parte delle Università di Trento e di Bologna, emerse durante i lavori ad opera di alcuni docenti. Il gen. Meozzi ha poi annunciato che, in futuro, in tutti i protocolli d'intesa fra truppe alpine ed enti locali verrà dato spazio al tema ambientale. «Gli alpini — ha affermato —

sono impegnati, e continueranno ad esserlo, a diffondere un messaggio culturale che realizzi nella conoscenza e nel rispetto della montagna un punto fondamentale dei propri obiettivi educativi. Questo — ha concluso — è il ruolo peculiare delle truppe alpine, che sono per vocazione naturale i più efficaci operatori della protezione civile in montagna».

I lavori della Conferenza si sono poi conclusi con l'intervento del gen. Ciro Di Martino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito. «Il concetto di difesa limitato alla difesa armata dell'integrità territoriale — ha sostenuto il gen. Di Martino — si sta evolvendo sempre più verso quello di una sicurezza che, non trascurando il compito primario della difesa, deve rispondere anche a quelle che in ambito NATO sono chiamate «le sfide del Duemila»: tutela dell'ambiente, salvaguarda delle istituzioni, soccorso nelle pubbliche calamità».

Il capo di SME ha poi aggiunto che la «sicurezza in montagna è la premessa della sicurezza in pianura» e che di «sicurezza bisogna sempre parlare». «L'Esercito — ha detto il gen. Di Martino — si prepara quotidianamente per migliorare la prontezza e l'efficacia dei suoi interventi».

L'intervento del vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino, sui rapporti esercito-popolazione nei territori dove sono stanziati i nostri reparti

Alpini e alpigiani

del gen. Angelo Becchio

Per cercare di comprendere oggi i rapporti fra le truppe alpine e le comunità montane forse non è superfluo rifarsi alle origini; a quella idea che oggi appare una verità lapalissiana, ma che poco più di un secolo or sono fu ritenuta poco meno che rivoluzionaria: la proposta di affidare la difesa dei valichi alpini a reparti di stanza in loco, costituiti da giovani reclutati nelle stesse vallate alpine. Al suo primo apparire la proposta fu respinta con un commento assai poco lusinghiero che evidenziava da un lato la preoccupazione di avere reparti con scarsa disciplina e dall'altro il timore di avere delle compagnie di contrabbandieri e non di soldati.

Accettata però l'ipotesi che fermare il nemico sulla frontiera montana era la condizione indispensabile per garantire la mobilitazione in pianura, fu necessario trarne tutte le conseguenze. Si era alla fine del 1871 e la difesa in terreni montani in un'epoca in cui la

tecnologia non poteva offrire validi sussidi, comportava evidenti problemi logistici e la assoluta affidabilità degli uomini: i soldati destinati a queste operazioni dovevano essere abituati al clima rigido, alla fatica degli spostamenti in montagna, alle insidie di un terreno accidentato e pericoloso, ai disagi delle intemperie; dal canto loro gli ufficiali dovevano essere conoscitori diretti e profondi dell'ambiente, non essendo pensabile una conoscenza acquisita solo attraverso lo studio di memorie e di carte topografiche.

Infine i rapporti con la popolazione civile dovevano essere stretti e spontanei, per giovare della funzione di informatori e di guide che i montanari potevano svolgere a favore delle truppe. La costituzione di reparti reclutati e stanziati nelle stesse vallate in cui avrebbero dovuto operare rispondeva a tutte queste esigenze; uomini nati in montagna, conoscitori del terreno, uniti da vincoli personali di amicizia perché provenienti dagli stessi paesi, in rapporto immediato e naturale con la popolazione avrebbero garantito una valida difesa contro un possibile invasore

tanto più che sarebbero stati chiamati a difendere gli stessi luoghi in cui erano nati e cresciuti. Furono queste considerazioni che nel 1872 alla proposta del Perucchetti di «sfondare».

Un rapporto profondo

Tutta questa premessa ha inteso mettere in evidenza come sin dal loro apparire le unità alpine sono state tutte profondamente e intimamente inserite nelle comunità montane che le avevano espresse. I valligiani vedevano scarpinare gli alpini e riconoscevano in essi i loro figli e gli amici dei loro figli, sapevano che in ogni momento, per qualsiasi emergenza, potevano ricorrere a loro e se li sarebbero trovati al loro fianco a spegnere incendi, a riparare i danni di una alluvione ad aprire le strade dopo una abbondante nevicata ecc..

Forse non sono molti a sapere che la prima decorazione al valore concessa ad un reparto alpino ha la sua motivazione non in un atto di guerra bensì in un atto di solidarietà nei

confronti della popolazione civile. Lo meritò il battaglione Valle Stura che la notte del 19 agosto 1883 accorse tempestivamente, efficacemente e generosamente da Demonte per concorrere allo spegnimento di un furioso incendio che minacciava di distruggere l'abitato di Bersezio.

Possiamo dire che questa situazione (che si potrebbe definire quasi idilliaca) perdurò sostanzialmente invariata con il passare dei decenni fino a tempi relativamente recenti, orientativamente fino agli anni Cinquanta quando — possiamo dirlo francamente — sorsero i primi contrasti e le prime conflittualità fra le esigenze delle comunità montane e le esigenze soprattutto addestrative delle truppe alpine.

Per sgomberare il campo da ogni equivoco devo subito precisare che assolutamente non esistono problemi in quelle città, piccole o grandi che siano, che rappresentano le sedi stanziali delle nostre unità, in molte delle quali gli alpini, per così dire, «fanno parte del passaggio» da oltre 100 anni. Anzi, numerose sono le vallate che ben volentieri accoglierebbero una presenza alpina (tanto per fare un esempio, la Valtellina e la Valdossola) e se venisse adombrata la prospettiva di portar via da alcune delle attuali sedi le unità alpine, susciteremmo sicuramente le reazioni dei valligiani.

Analogamente possiamo dire che i nostri comandi di brigata e il comando di Corpo d'Armata sono pregati, richiesti, sollecitati dalle comunità locali ad inviare reparti alpini ad effettuare le periodiche escursioni (estive o invernali che siano) in quelle aree di tradizionale reclutamento alpino, ma prive di una presenza alpina stabile: ad esempio, Garfa-

gnana, Appennino Ligure e Piemontese, Valtellina, Valdossola, Valcamonica eccetera.

Le attività addestrative

Le prime difficoltà ed incomprensioni sorsero in effetti essenzialmente con le comunità nel cui ambito giurisdizionale venivano a trovarsi le aree che periodicamente erano utilizzate dalle unità alpine per le loro attività addestrative bianco e a fuoco. Volendo sintetizzare e semplificare al massimo, credo che inizialmente il tutto sia dipeso dalla percezione di una rottura dell'equilibrio preesistente fra quelli che localmente erano considerati gli aspetti positivi e quelli negativi che erano connessi con la saltuaria presenza di reparti alpini.

Mi spiego meglio; la presenza nei pressi di un piccolo centro abitato, quali sono quelli esistenti nelle nostre vallate montane, dell'accampamento di una unità a livello compagnia (circa un centinaio di uomini tra ufficiali, sottufficiali e alpini) o battaglione (circa 400 uomini) rappresenta indubbiamente aspetti positivi per la comunità locale, anche se la permanenza è limitata a pochi giorni. È noto infatti che i giovani di oggi hanno per lo più discreta disponibilità di denaro e una propensione a spendere ben superiore rispetto a quelle dei giovani di una trentina di anni or sono. Tutto questo, unito alle spese proprie del reparto, mettono in circolazione una quantità di denaro di cui direttamente o indirettamente la comunità trae un qualche beneficio.

Peraltro è chiaro che poiché l'uscita dalla sede stanziale non è dettata da motivi turistici, ma dall'esigenza di addestrarsi in zone

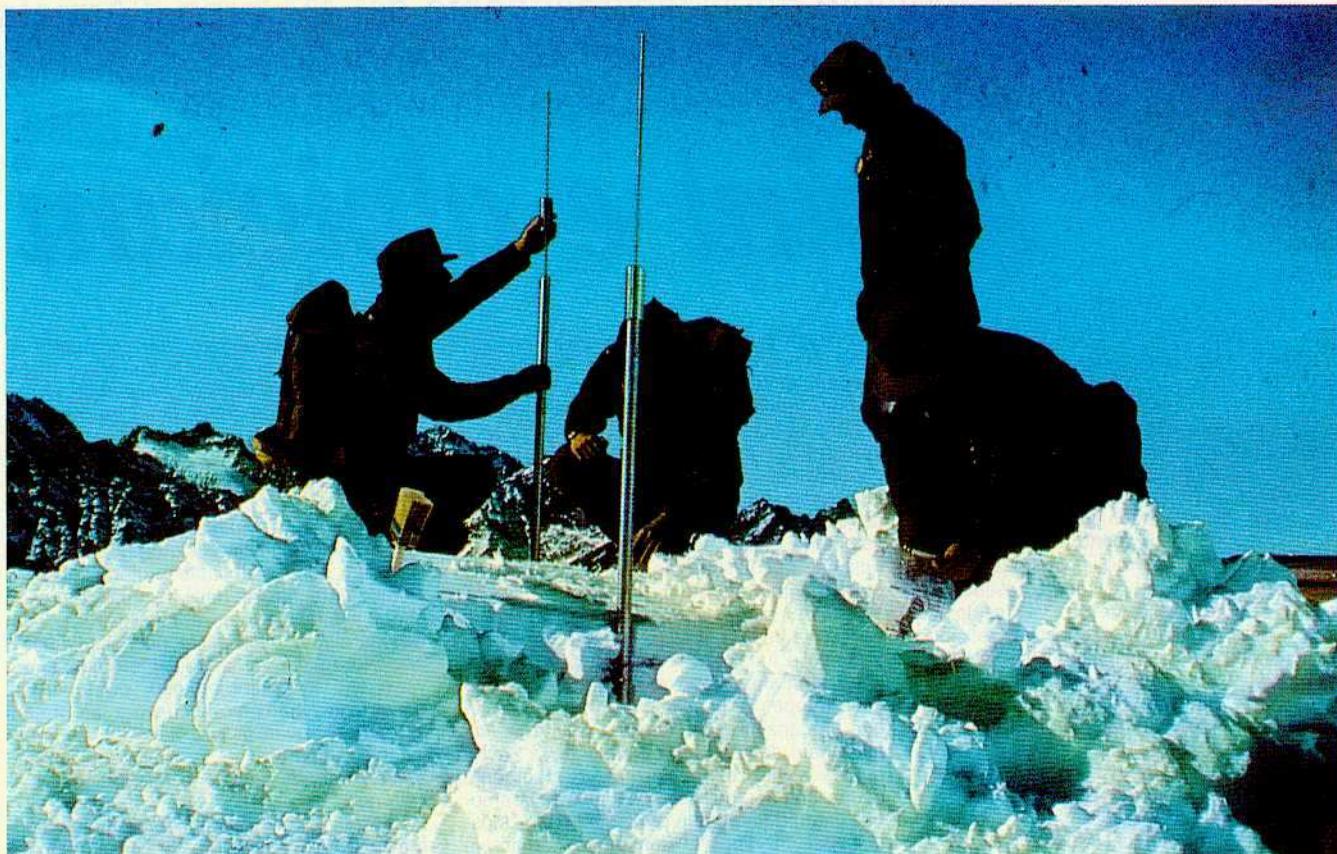
idonee, questi benedetti alpini (o artiglieri da montagna) debbono muoversi anche fuori strada con i loro mezzi, debbono svolgere esercitazioni con impiego di munizionamento a salve o da guerra, impiegare artifici, bombe da mortaio e proiettili di artiglieria: e questo rappresenta il rovescio della medaglia.

Turismo e naja

Quando l'innalzamento generale del tenore di vita e una più spinta motorizzazione hanno fatto scoprire le montagne anche agli abitanti della pianura, è stato del tutto logico che le comunità montane vedessero nel turismo e in tutte le attività ad esso collegate una occasione da non farsi sfuggire, sia per un incremento delle loro ben magre risorse, sia per porre un argine al fenomeno dello spopolamento, della fuga soprattutto dei giovani dalla montagna.

E indubbiamente nel turismo venivano percepiti pure a fronte di notevoli investimenti iniziali aspetti positivi ben superiori a quelli legati alle saltuarie presenze di una compagnia o di un battaglione di alpini, che anzi con le loro esercitazioni erano capaci di bloccare per qualche ora strade e mulattiere di accesso a determinate zone e con i loro spari e i loro botti avrebbero potuto dare fastidio agli affaticati abitanti della pianura che pensavano di andare a riposarsi e a godere le bellezze e la quiete della montagna.

Conclusione: l'esercitazione dei reparti alpini in montagna o per lo meno in determinate zone delle nostre montagne hanno incominciato a dar fastidio. Da qui le prime prese di posizione delle amministrazioni locali, i primi patteggiamenti, le prime limitazio-



Alpini del 4° Corpo d'Armata mentre effettuano l'osservazione meteo-nivometrica presso un centro di rilevamento.



Un elicottero di Ale-Altair ha recuperato un alpinista infortunato.

ni per quanto riguarda i periodi in cui svolgere le esercitazioni a fuoco, le prime preclusioni alla utilizzazione di aree fino ad allora impegnate quali poligoni addestrativi.

In tempi più recenti, mentre da un lato sempre nuove comunità di montagna erano tese alla ricerca di un maggior benessere attraverso il turismo, prende piede anche una nuova coscienza ambientale che punta non solo al mantenimento di una montagna pulita, ma anche e soprattutto alla conservazione dell'ambiente montano. Ed anche in questo caso sono i nostri reparti a farne le spese; durante le esercitazioni in qualche caso si danneggia la cortica erbosa, le schegge dei proiettili danneggiano non solo gli alberi, ma anche i ghiaioni, il rumore degli scoppi e degli spari disturba gli animali ecc. Peccato però che queste obiezioni vengano talora mosse in zone dove da parte delle stesse comunità sono stati rilasciati permessi di costruzione di funivie e seggiovie, di strade e rifugi in quota, come se questi lavori non incidessero sull'ambiente e come se la presenza di sempre maggiori masse di turisti in montagna lasciasse completamente indifferente la fauna e non arrecasse danni alla flora alpina. Questo per non parlare della sorte di migliaia di alberi tranquillamente abbattuti per fare posto alle piste da sci.

La conseguenza più immediata fu che i reparti alpini, non volendo mettersi a fare la guerra con le varie comunità, videro ristrette ancora di più in termini di tempo e di spazio le possibilità di addestrarsi sul terreno che era loro congeniale e per operare sul quale erano nati; e poiché per le truppe alpine, come per le altre unità dell'Esercito, l'addestramento in tempo di pace è essenziale, incominciò anche per le nostre unità il periodo dell'emigrazione. Battaglioni alpini e gruppi

d'artiglieria da montagna hanno dovuto varcare il mare per addestrarsi in Sardegna ed in Sicilia, percorrere la penisola per recarsi in Calabria, in Abruzzo, nelle Marche. Tutto il male non viene per nuocere; noi abbiamo avuto la possibilità di scoprire zone nuove, abbiamo portato cappello e penna fra genti che avevano solo sentito parlare di alpini, abbiamo anche dimostrato la versatilità delle truppe alpine, abbiamo potuto addestrarci al caricamento di mezzi materiali su navi e su treni e a condurre autocolonne per centinaia di chilometri; ma francamente, preferiamo continuare ad addestrare i nostri reparti fra quella gente e quelle montagne che continuiamo a considerare la nostra gente e le nostre montagne. Come conseguire questo obiettivo senza incrinare, anzi migliorando i rapporti con le comunità montane?

Sforzo di comprensione

Anzitutto con uno sforzo per comprendere le reciproche esigenze. Il nostro Paese sta godendo da oltre quarant'anni un periodo di pace, di libertà e di democrazia, ma non possiamo fare finta di niente e ritenere che tutto questo sia un dono del Cielo; è il frutto dei sacrifici e del sangue dei nostri padri e dei nostri nonni ed è dovere di noi tutti, militari e non, il custodirlo come il bene più prezioso che un uomo possa avere.

Le Forze Armate, l'Esercito, le truppe alpine sono elementi determinanti per raggiungere questo scopo. Le Forze Armate non sono elementi improduttivi, producono sicurezza, assicurano la libertà senza la quale ogni aspirazione di benessere diventa illusoria. La possibilità di vivere e di lavorare liberamente, di godersi il tempo libero ove meglio aggrada in un clima di pace e di sicurezza: questo è

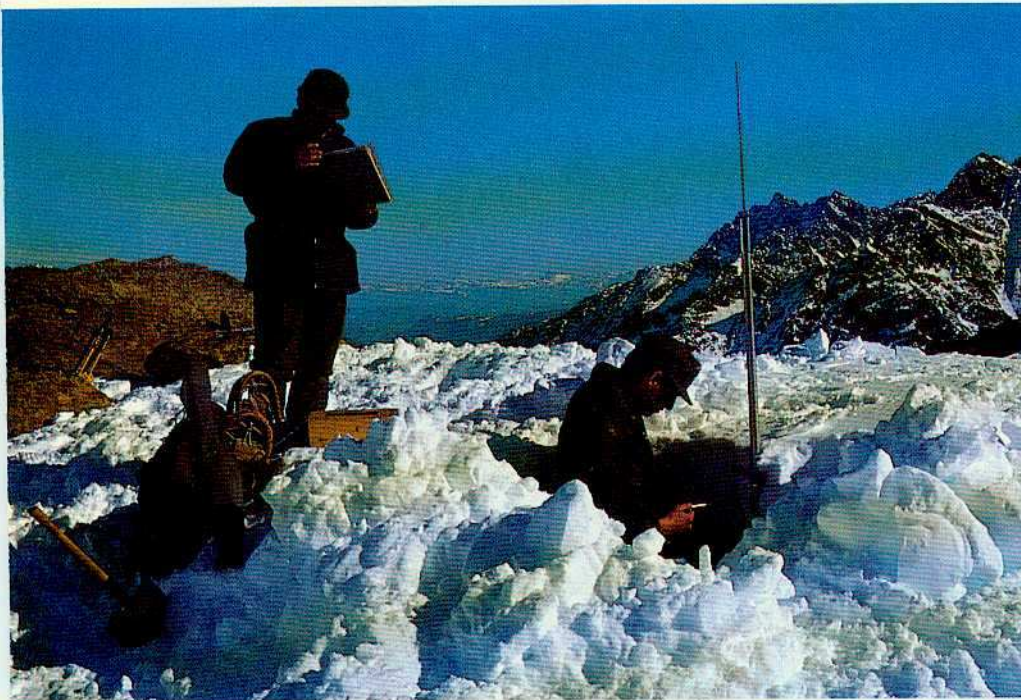
quello che le Forze Armate producono. Ma per fabbricare questo prodotto, perché questo prodotto sia «vendibile» e credibile è necessario che le Forze Armate, che l'Esercito e — per quanto ci riguarda — le truppe alpine possano addestrarsi seriamente e duramente e naturalmente in montagna. E per farlo è necessario che siano disponibili zone non in capo al mondo, ma relativamente vicine alle sedi stanziali.

Sono le Comunità Montane, che ormai sono organismi costituiti in tutte le vallate alpine, che quando e dove necessario si devono porre come mediatori attivi fra le esigenze dei nostri reparti e le esigenze delle comunità locali.

Ritengo sia pacifico e fuori discussione che nelle vallate montane dove sono stanziati reparti alpini l'economia locale ne trae benefici, e lo spopolamento è maggiormente frenato. Ma non è tutto qui. Penso a tutta quella miriade di interventi che nel corso dell'anno le unità alpine forniscono a concorso ed a sostegno delle più svariate attività e iniziative promosse dalle autorità locali, dal ripristino di sentieri e mulattiere, alla organizzazione e assistenza durante le gare sportive di qualsiasi genere, agli interventi di cori e fanfare in occasione di manifestazioni intese ad allietare il soggiorno o a richiamare i turisti.

E questo per non parlare della tempestività ed efficacia degli interventi in tutte quelle, purtroppo numerose, microemergenze che in tutti i periodi dell'anno si verificano nelle nostre valli.

E questo per non parlare del Servizio Me-teomont che durante tutto il periodo invernale grazie ad una rete di 124 stazioni di rilevamento sparse su tutto l'arco alpino fornisce giornalmente un bollettino relativo alla stabi-



Un'altra immagine di alpini impegnati in rilevamento del manto nevoso.

tà del manto nevoso che si è compilato per consentire ai nostri reparti di muoversi con sicurezza, ma che può essere recepito ed utilizzato da tutti i fruitori della montagna invernale.

E questo ancora per non parlare del Servizio soccorso piste che vede impegnati i nostri alpini a fianco di carabinieri, guardie di finanza e polizia di Stato in concorso agli uomini del Soccorso alpino per dare sicurezza sulle piste di sci di buona parte dell'arco alpino.

E per non parlare ancora di quell'ombrello di sicurezza garantito dagli elicotteri del 4° raggruppamento Ale Altair che durante tutti i 365 giorni dell'anno mantiene quattro elicotteri su altrettante basi pronti ad alzarsi in volo per portare soccorso agli infortunati in montagna.

E' indubbio che lo svolgimento delle attività addestrative da parte dei nostri reparti ha anche aspetti negativi, che da parte di tutti si cerca di ridurre al minimo, ma che non riusciremo mai ad eliminare totalmente. Alcuni agricoltori di Bolzano si sono lamentati tempo fa per il rumore degli elicotteri, ma se vogliamo avere piloti addestrati anche per fare i salvataggi in montagna o per fare trasporti ai rifugi o per intervenire in caso di calamità non possiamo tenere permanentemente gli elicotteri negli hangar.

L'attività addestrativa

Da parte dei comandanti militari a tutti i livelli c'è la consapevolezza che l'attività addestrativa può avere dei risvolti negativi per la comunità e per l'ambiente, ma c'è anche la volontà e lo sforzo per cercare di ridurli al minimo. Chi ha fatto il servizio militare negli anni 50-60 ricorderà sicuramente che le scuole di tiro di artiglieria e mortai delle unità alpine si svolgevano nel mese di giugno, duravano mediamente una ventina di giorni ab-

bondanti e le giornate in cui effettivamente si sparava non erano meno di 6 o 7. Da alcuni anni ormai proprio per venire incontro alle esigenze dei valligiani le giornate di tiro non sono più di tre, la durata complessiva della scuola di tiro è inferiore ad una settimana ed il periodo di svolgimento di questa, come di tutte le esercitazioni a fuoco di qualsiasi genere, è scelto in modo da non interferire con le attività che caratterizzano la montagna estiva, alpeggio, turismo ecc.. Chi poi ha avuto modo di assistere a qualcuna delle recenti scuole di tiro avrà anche potuto rendersi conto della cura, anche maggiore che in passato, posta nella scelta degli obiettivi al fine di evitare che gli scoppi coinvolgano zone prative o boschive e arrechino danno alla vegetazione.

Ai cultori dell'ecologia, ai difensori dell'ambiente e della montagna pulita vorrei fare giungere un invito: venite a vedere una zona utilizzata per esercitazioni a fuoco non importa se di reparti alpini o di artiglieria da montagna e vi rendere conto che è vero che nella zona di arrivo dei colpi gli animali fuggono o si rifugiano nelle loro tane, ma non passa mezz'ora dall'ultimo scoppio che già ritornano, quando non capita di vedere addirittura le marmotte ritte sui sassi a non più di duecento metri dagli alpini che stanno facendo la loro brava esercitazione a fuoco; e tutto questo succede perché gli animali con il loro istinto ben più raffinato del nostro capiscono che non sono loro l'obiettivo di quei colpi e che da essi hanno ben poco da temere, che tutto quel baccano è come i temporali di agosto che dopo alcune ore finiscono e tutto ritorna come prima.

E sempre agli ecologi e agli amanti della montagna pulita vorrei rivolgere un altro invito quello di visitare un'area utilizzata quale accampamento dopo che è stata abbandonata da uno dei nostri reparti per poter fare utili raffronti con quelle normalmente utilizza-

te per la sosta o percorse dai turisti.

Quanto poi all'impatto negativo che le esercitazioni dei nostri reparti avrebbero sul turismo mi basti citare un solo esempio, l'esercitazione svolta in pieno agosto del 1985 nella zona del Passo Falzarego alla presenza del presidente della Repubblica. Si trattava ovviamente di un'esercitazione non a fuoco ma con impiego di colpi a salve e artifizii di vario genere; ebbene uno dei maggiori problemi e degli aspetti per certi versi sorprendenti è stato dato dalla massa di turisti italiani e stranieri assiepati sotto la tribuna e nei punti dominanti, che avevano interrotto volontariamente le loro camminate e si erano fermati ad assistere, interessati, ad uno spettacolo per loro nuovo.

Con tutto questo non ho voluto dire che qualsiasi cosa l'alpino o il reparto alpino faccia nel suo pellegrinare o nel suo addestramento in montagna non provochi danni. Voglio però assicurare che tutti i nostri sforzi dal Comando del Corpo d'Armata ai comandi ai minori livelli, tutti gli sforzi dei quadri sono tesi da un lato a cercare, attraverso le più opportune misure di carattere organizzativo, di ridurre al minimo gli impatti negativi che le nostre attività potrebbero avere sull'ambiente e sulle Comunità montane, dall'altro ad educare il singolo alpino al rispetto dell'ambiente attraverso un'azione costante e capillare tesa a fargli comprendere cosa deve fare e cosa non deve fare e il perché, anche allo scopo di farlo ritornare in seno alla società migliorata anche sotto il profilo comportamentale.

Le funzioni del C.A.A.

Il 4° Corpo d'Armata alpino, in linea con le direttive dei vertici politico-militari, ma soprattutto in linea con quello che è stato il modo di essere e di vivere delle truppe alpine dalla loro fondazione, si pone come un organismo che ricerca un sempre maggiore inserimento e una sempre maggiore integrazione con la comunità nazionale anche per assolvere con sempre maggiore efficacia la sua funzione di strumento di progresso sociale.

Il Corpo d'Armata è inserito nella società e vive per la società, sintesi di una integrazione che può essere vista come il segno distintivo del processo evolutivo di una istituzione che rispecchia le caratteristiche, le istanze e le ansie della collettività. Ed è proprio attraverso questa integrazione con le comunità montane che il 4° C.A.A. sta cercando di conoscerne i problemi e di contribuire ad informare l'opinione pubblica sui diversi aspetti della realtà militare.

Vorrei sottolineare che ho voluto fare conoscere quali sono le nostre esigenze e i nostri problemi, ma anche che cosa facciamo per le comunità montane, convinto che quanto maggiore è la conoscenza dei fattori di situazione che stanno alla base della attività nostra e di quelli che incidono sullo sviluppo delle comunità di montagna, tanto più facile sarà la possibilità di mantenere e rinnovare rapporti di fruttuosa collaborazione fra alpini e comunità montane. Oggi più che mai, i reparti alpini, anche se il loro reclutamento non è più così strettamente locale come lo era quando sono nati, devono e vogliono vivere integrati nelle comunità montane, così come queste devono sapere che i reparti alpini si troveranno sempre al loro fianco in ogni circostanza per lavorare e progredire insieme.

Zanone a Biella

«Assicuro il mio intervento per risolvere il problema del reclutamento alpino»

di Nito Staich

Sensibile ai molteplici problemi che coinvolgono il suo dicastero e a conoscenza dei vari articoli di protesta della nostra stampa — in particolare del «Tücc Ün» di Biella — sull'annosa questione del reclutamento alpino, il ministro della Difesa on. Valerio Zanone aveva annunciato di desiderare un amichevole scambio di idee in proposito con gli alpini biellesi.

L'incontro con il ministro ha avuto luogo la sera dell'8 ottobre nella sede ANA di Biella. Dopo un indirizzo di saluto del presidente Perona che ha espresso l'apprezzamento delle penne nere biellesi per la disponibilità dimostrata dal ministro (per la prima volta un autorevole membro del «palazzo» è venuto a contatto con i cittadini-alpini) ha preso la parola il vice presidente della sezione di Biella Buratti il quale ha esposto la situazione sul reclutamento alpino.

Il Biellese è terra di alpini fin dalla fondazione del Corpo, eppure si constata che tanti giovani — e non solo del Biellese — desiderosi di prestare il servizio di leva nelle penne nere, vengono destinati con irritante frequenza, sebbene in possesso di tutti i requisiti e documenti necessari, ad altri corpi.

Buratti ha citato due esempi illuminanti. Recentemente un gruppo di giovani di leva, figli di alpini di Pollone (paese alle falde dei monti biellesi che confinano con la Valle d'Aosta), ottimi sciatori e forti marciatori, venivano spediti a centinaia di chilometri a Sud, naturalmente in fanteria, dove le montagne non si vedono nemmeno col cannocchiale. Passi il fatto che un contingente di oltre un centinaio di reclute sia stato alcuni mesi fa destinato in blocco dalla Sicilia al battaglione Mondovì (e non è detto, sia chiaro, che nel frattempo questi ragazzi non siano diventati ottimi alpini); ma in compenso — e qui sta l'assurdo — un giovane di leva biellese che aveva fatto richiesta, avendo tutti i requisiti occorrenti e una genuina predisposizione, di entrare nei lagunari veniva destinato negli alpini.

Di queste anomalie viene generalmente accusato il «cervellone» di Roma — o più precisamente chi lo manipola — ma una buona parte di colpa riteniamo appartenga ai vari distretti militari.

Se è vero che in un secondo tempo è possibile ottenere il trasferimento presso un reparto alpino inviando l'apposita documentazione al 4° Corpo d'Armata di Bolzano, sapendo che esso trasmette con sollecitudine l'istanza a chi di competenza (e di ciò va ringraziato il generale Meozzi per il suo interessamento), non si spiega come mai i trasferimenti richiesti avvengono normalmente in tempi lunghissimi (in genere 4-5 mesi); ci si chiede il dubbio che, a parte l'iter burocratico, dal quale in Italia è impossibile sottrarsi, qualche comandante di reparto trattenga i documenti quasi per dispetto.

È risaputo che certe zone di reclutamento alpino, oggi — dopo i grossi trasferimenti di popolazioni avvenuti nel dopo guerra — sono abitate in notevole parte da cittadini totalmente privi di tradizioni alpine, i cui figli non «sentono» alcun richiamo in proposito e fanno malvolentieri l'alpino, al contrario di tanti nostri ragazzi di innata cultura e predisposizione alpina che sarebbero ben lieti di essere al loro posto. Ecco la ragione fondamentale per cui, scontata l'obbligatorietà dei requisiti fisici, per l'assegnazione nelle truppe alpine deve contare prevalentemente la richiesta specifica dell'interessato e l'appartenenza a famiglia di tradizioni alpine. Naturalmente, poiché lo spirito alpino — quando c'è — non è condizionato dalle latitudini, la richiesta in questione è valida per chiunque, dalla Vetta d'Italia a Pantelleria. Si ritiene pertanto che se ai distretti o a Roma venissero osservate le precedenze tutto sarebbe risolto per il meglio. Zanone ha risposto dicendosi molto contento dell'incontro e riconfermando la sua considerazione per l'Associazione alpini. Nel prendere atto delle lamentele sul reclutamento alpino, ha assicurato il proprio personale intervento.



Visita del ministro della Difesa all'ANA Biella. Da sinistra il presidente sezione Perona, il ministro, il presidente nazionale del Nastro Azzurro on. Catella, il generale Buzzetti, il relatore Buratti (Foto Serpio Fichero).

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL 28 FEBBRAIO 1989



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-A9
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

LA REGIONE IN CUI ANDREMO A

D'Annunzio "i taciturni"



**Pescara, perno socio-economico degli Abruzzi,
Storia di un territorio difficile e bellissimo**

di Marcella Rossi Spadea

«Abruzzo forte e gentile» ha cantato Gabriele D'Annunzio e meglio non poteva caratterizzare la sua terra. Nella contrapposizione dei due aggettivi sta infatti tutto il succo saporoso di una vivibilità espressa da fattori ambientali, climatici, umani, sociali contraddittori, in paradossale ma affascinante simbiosi: l'asprezza dell'interno montuoso a struttura calcarea (con fenomeni di carsismo quali inghiottitoi, grotte, doline) e la levigatezza della lunga costa di finissima sabbia; la frescura degli altipiani e l'afa delle conche; il carattere fiero e battagliero dei suoi abitanti e il loro spontaneo, garbato senso di ospitalità; l'affettuoso attaccamento alle tradizioni millenarie e la baldanzosa, moderna spinta imprenditoriale; le placide origini agro-pastorali e il managerismo scattante che sta proiettando verso avanzati livelli socio-economici tutto l'Abruzzo. O gli Abruzzi? Un tempo, la Regione veniva denominata al plurale secondo un uso risalente al sec. XIII quando il territorio era diviso in Abruzzo Ulteriore e Abruzzo Citeriore, «ultra» e «citra», rispettivamente al di là e al di qua del fiume Pescara posto a divisione dell'intera regione. Singolare o plurale che sia, l'origine del nome è da ricercare in «Aprutium», derivazione del più antico «Praetutium» con cui s'indicava solo una parte del territorio, quello inerente al Teramano che ebbe appunto nei Petruzi i suoi più antichi abitanti.

Antico il nome, antichissime le origini. Protostoria. I luoghi, nel paleolitico, registravano presenze umane provenienti dall'interno e dal mare. Insediamenti di «ceppo italico» suddivisi in tribù esistevano nell'età del ferro. Sanniti, Marsi, Peligni, Vestini, Marruccini, Frentani sono schiere di popolazioni che ci vengono incontro dai testi latini, documentati da Ennio, Sallustio, Silio Italico, Tito Livio, Ovidio (alcuni di questi autori sono abruzzesi di nascita). Nei secoli lunghe, impetuose, devastanti e costruttive insieme furono le invasioni dei Longobardi, dei Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi. In tempi più recenti, l'Abruzzo ha costituito l'ultima roccaforte dei Borboni, l'estremo e strenuo baluardo contro l'«invasenza» piemontese (difficile far comprendere, allora, l'ideale di Unità nazionale) attraverso una resistenza così intensa da sfociare in quel fenomeno che, definito «brigantaggio», altro non fu — almeno all'inizio del suo mostrarsi — se non una difesa della propria identità ambientale, sociale, politica.

L'Abruzzo pur nella sua conformazione di struggente bellezza, non può dirsi mistico, ma in questa terra la religiosità è fortemente sentita (il cardinale Mazzarino, successore di Richelieu e tutore di Luigi XIV vide luce a Pescina de' Marsi; S. Ca-



Pescara: «lu travocche».

definì gli abruzzesi dalle spalle quadre''

'Aquila, capoluogo orgoglioso della sua signorile vetustà e della sua cultura.

millo de Lellis nacque a Bucchianico).

A nugoli s'ergono abbazie e chiese di stupenda fattura, così come s'intrecciano le più strane festività — non scevre, talvolta, di chiari riferimenti a riti pagani — a suffragare la profonda coscienza cristiana degli abruzzesi. Le comunità benedettine, arrivate nella Regione nei secoli VIII e IX, diedero un notevole apporto culturale e artistico ed interruppero il millenario isolamento favorendo scambi con aree limitrofe e con territori allora considerati lontanissimi come la Lombardia. Successivamente fu il francescanesimo a sancire la sua influenza, non solo spirituale, con testimonianze artistiche d'indubbio interesse.

La conformazione geografica dell'Abruzzo, responsabile dell'arretratezza secolare, ha trovato il suo contraltare nelle aperture di linee ferroviarie e stradali che hanno consentito l'inserimento nei circuiti di una costruttiva, indispensabile modernità. Ultimo, in ordine di tempo, il discusso traforo del Gran Sasso ha rappresentato, per l'entroterra abruzzese, una rivincita bell'e buona sull'isolamento.

L'impresa, costata molto più del preventivato in tempo e danaro e troppo in vite umane, va vista piuttosto come appagamento e tributo all'ansia della popolazione di proiettarsi fuori che come reale necessità viaria. «Adesso — ci dicevano a L'Aquila — ci sentiamo più vicini al resto della Nazione». Lungo dieci chilometri (sotto di esso opera l'imponente laboratorio di fisica nucleare per lo studio della stabilità della materia) il traforo è parte dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo-Alba Adriatica che ha, in parallelo, la Roma-Avezzano-Pescara. In direzione nord-sud scorre, illuminata dai riverberi marini, l'autostrada adriatica parallela, a sua volta, alla ferrovia litoranea che, lungo il suo corso, annovera una delle più grandiose stazioni europee, quella di Pescara, inaugurata 12 mesi fa dopo trent'anni di lavoro.

Per il traffico aereo ci sono l'aeroporto internazionale di Pescara e i turistici de L'Aquila, Roccaraso, Pescasseroli. Da Pe-



L'Aquila: basilica di S. Bernardino (sec. XVI).

scara partono linee marittime che raggiungono la Jugoslavia; altri scali di secondari, limitata attività, si trovano a Ortona e Vasto.

Buone, anche se non «d'epoca», le università abruzzesi dislocate a L'Aquila (tre facoltà: Magistero, Scienze, Ingegneria non statizzate) e la statale «G. D'Annunzio» di Chieti (Medicina, Lettere e Filosofia) con sedi a Pescara (Architettura, Economia e Commercio, Lingue straniere) e a Teramo (Giurisprudenza e Scienze politiche). Circa trentamila, globalmente, gli studenti provenienti da tutta Italia. «Le università abruzzesi — ci spiegava il rettore della "D'Annunzio", prof. Uberto Crescenti — s'inseriscono con piena competitività nel tessuto universitario nazionale, come dimostra il numero degli iscritti. Essendo atenei giovani, sono più snelli burocraticamente a tutto vantaggio della popolazione studentesca. Debbo dire che, come minimo, essi sono a pari dignità e funzionalità degli altri». E anche questo è un esempio del desiderio dell'Abruzzo d'essere al passo coi tempi.

Quello stesso desiderio che anima le quattro province (L'Aquila, capoluogo regionale, Chieti, Pescara, Teramo) estese su una superficie di oltre 10.000 chilometri quadrati, un totale di 405 Comuni, un milione e mezzo complessivo di abitanti. Distinti i connotati geografici ed economici, ma comune il denominatore di una grossa volontà di far inserire l'Abruzzo fra le re-

gioni più dinamiche.

Anche se, per la verità, non sono mancati intrighi campanilistici. Nel 1970 si pose l'interrogativo: a chi il capoluogo di regione? All'antica, nobile città de L'Aquila o alla vivacissima Pescara, segno tangibile della marcia dei tempi? Tenevano duro i «montanari» della «città di Federico», premevano i «marinai» concittadini di D'Annunzio. La fine del tira-e-molla fu di stampo salomonico anche se scomodo: a L'Aquila la sede degli organi regionali, gli assessorati divisi fra i due centri, la Giunta pendolare: una volta ai monti, un'altra al mare. Obiettivamente c'è da dire che se L'Aquila vive di signorile vetustà e di radicati, ampi respiri culturali, il perno socio-economico abruzzese, l'ago della bilancia del progresso è Pescara cui fa gioco l'invidiabile posizione geografica.

Questo, in una sintesi che indubbiamente lo mutila, è l'Abruzzo storico-territoriale. Una terra, dicevamo, stupefacente per le sue diversificazioni che scivolano dalle bianche nevi dei rilievi montuosi alle onde verdazzurre dell'Adriatico, attraverso una campagna smeraldina. Una terra che chiama il forestiero per affascinarlo con le immagini quasi fatate del Parco Nazionale; dei silenziosi e grigi paeselli mimetizzati nella roccia; dei tratturi ancora in evidenza, ma anche con la realtà dei suoi scorrevoli nastri d'asfalto, delle policrome, rumorose, città. L'aspetto più emozionante

è dato dall'imponenza dei massicci del Gran Sasso (con la cima del Corno Grande di 2.912 metri, la più alta degli Appennini) e della Maiella (m. 2.793). Il primo, più grandioso, da amare a prima vista; la seconda, più magica, misteriosa come una divinità qual era considerata anticamente tanto che ancor oggi, tra le espressioni gergali più tipiche — e non solo abruzzesi — resta l'esclamazione di stizza, di stupore, di soddisfazione, «per la Maiella!».

È tra questa natura a un tempo ostile e provvida, selvaggia e razionalizzata che s'è forgiato il modulo dell'uomo d'Abruzzo. Da sempre degni rappresentanti della forza di quella montagna che è per loro madre da cui nutrirsi e sacrario a cui donare, fedeli alle proprie radici da cui hanno succhiato pervicacia e disciplina, i «taciturni dalle spalle quadre», per dirla ancora con il Vate, (ma non dimentichiamo che l'Abruzzo è patria anche, fra tanti altri, di Croce, Silone, Michetti, Flaiano, Palizzi, Spaventa, Rossetti) hanno contribuito a creare il simbolo gagliardo, tenace, puro dell'alpinità.

Parlare del battaglione «L'Aquila» della divisione «Julia» (con sede a L'Aquila) vuol dire tuffarsi tra le più significative epopee del Corpo alpino. Ma il discorso non spetta a noi. Altri, con motivazioni più pertinenti, con sofferiti o gioiosi ricordi personali non mancheranno di farlo da queste stesse pagine.



L'Aquila: chiesa di Collemaggio.

Levanto: primo raduno della Protezione civile



Il discorso del presidente nazionale.

Grande festa a Levanto e nutrita partecipazione di alpini nei giorni 3 e 4 settembre per l'inaugurazione del monumento alle brigate alpine e per il primo raduno della Protezione Civile della sezione spezzina. La manifestazione ha visto la partecipazione del presidente nazionale Caprioli e dei «vice» Vigliardi-Paravia e Bonetti e ha avuto il momento magico quando si è snodata la sfilata per le vie cittadine pavesate di tricolore.

Ben 15 vessilli sezionali e 72 gagliardetti hanno aperto il lungo corteo che si è diretto sul piazzale attiguo al-

la stazione ferroviaria dove ha avuto luogo la Messa celebrata dal vescovo Stella che ha letto la lettera annunciante la benedizione del Santo Padre. Il sindaco, on. Zoppi, ha portato il saluto della cittadina agli alpini presenti, il capogruppo Siboldi ha ringraziato tutti gli intervenuti e il prof. Ferrari, presidente sezionale, ha presentato il dott. Caprioli che si è rivolto ai partecipanti esternando il suo compiacimento alla sezione e al gruppo per l'opera svolta in particolare nel campo della Protezione Civile.

«Sono certo» ha detto fra l'altro



Il monumento inaugurato a Levanto.

«di essere a capo di 327 mila alpini, uomini capaci non solo di morire ma di fare anche del bene. Il cammino futuro della nostra Associazione è incentrato sul servizio di Protezione Civile, strada che dobbiamo percorrere in vista dell'approvazione dell'apposita legge ancora ferma in Parlamento».

Si è proceduto poi allo scoprimento del monumento. L'opera, eseguita dallo scultore veronese Giuseppe Cinetto, rappresenta un alpino che, sceso a valle, si adopera nei servizi di utilità sociale.

NUMERO SPECIALE SUL 70° DI FONDAZIONE DELL'A.N.A.

Quest'anno ricorre il 70° di fondazione dell'A.N.A. e del giornale «L'Alpino», e il C.D.N., come già comunicato, ha deciso la preparazione di un numero speciale che ricordi questo anniversario.

Si invitano pertanto tutti coloro in possesso di documenti e fotografie che riflettono il primo periodo di vita della nostra Associazione di volerli cortesemente inoltrare a questa redazione ove un apposito comitato provvederà alla loro consultazione ed eventuale pubblicazione sul numero speciale che verrà distribuito nel secondo semestre del 1989.

Si garantisce una rapida restituzione al mittente della documentazione, da inviare alla redazione de «L'Alpino», Via Marsala 9 - 20121 Milano - tel. 02/6552692.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

5 febbraio

54° CAMPIONATO NAZIONALE SCI FONDO IN VALDIDENTRO (SO)

SALUZZO - Commemorazione 46° anniversario di Nikolajewka a Racconigi

BERGAMO - A. S. Brigida (BG) Trofeo Nikolajewka

OMEGNA - Gara provinciale di slalom gigante al Mottarone

12 febbraio

SALUZZO - 3° trofeo «Mario Giordano» gara di slalom gigante a Ponte Chianale.

26 febbraio

PADOVA - Raduno sezionale a Cittadella per la commemorazione della battaglia di Nikolajewka

CELEBRATA A CASTIONE CON UNA SERIE DI MANIFESTAZIONI

SULLA PRESOLANA, DOPO L'ASCENSIONE

**In vetta, sullo stesso sentiero che il 4 ottobre 1888
percorse Papa Achille Ratti, accompagnato dalla guida Carlo Medici**

di Angelo Pagliarin

Si sono concluse con pieno successo le celebrazioni relative al primo centenario della scalata di Papa Achille Ratti (Pio XI) in vetta alla Presolana con la prima guida di Castione, Carlo Medici. Il programma di manifestazioni ha avuto inizio nel mese di luglio con una serie di escursioni guidate da esperti del CAI di Clusone e Castione; le escursioni hanno riscosso l'interesse specifico di villeggianti stranieri, francesi e tedeschi in particolare.

La speciale commissione costituita per organizzare le celebrazioni del centenario ha trovato in Guerino Lorino e Angelo Pagliarin la disponibilità necessaria per realizzare tutta una serie di interessanti manifestazioni; la nota più rilevante è senza dubbio rappresentata da una splendida pubblicazione presentata il 21 agosto scorso alla stampa: si tratta del volume «Presolana, voci e silenzi» curato dagli autori Pagliarin-Lorini-Gamba per l'editrice Cesare Ferrari di Clusone e il progetto grafico di Tito Terzi. Il volume tratta vari aspetti della storia e cultura di Castione in materia di note storiche, geografiche, culturali, ecologiche e folcloristiche nonché di una parte importante di oltre cento anni di storia dell'alpinismo della Presolana.

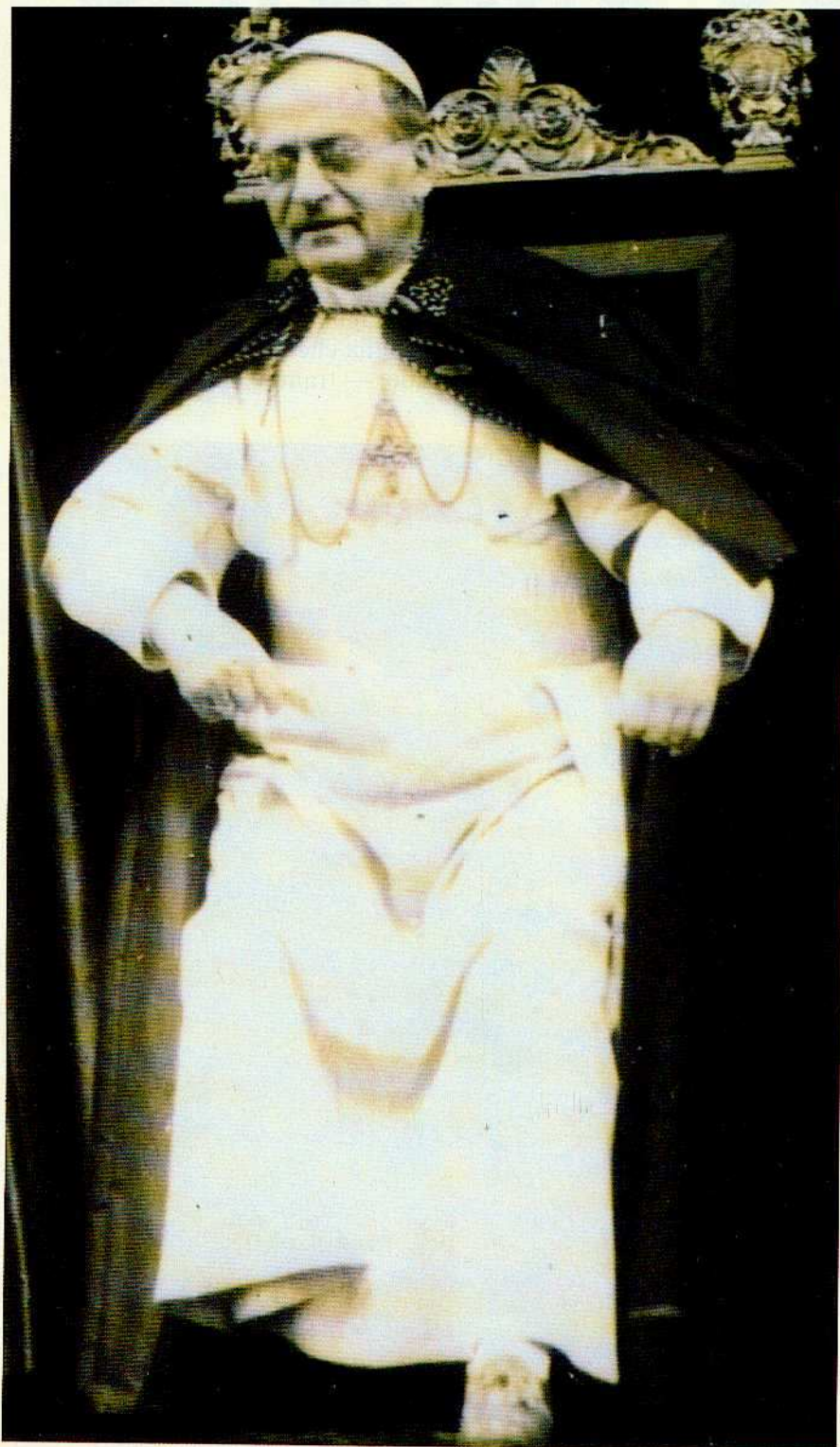
Oltre alla bella pubblicazione, il programma ha suscitato notevole interesse nella parte più direttamente coreografica della ricorrenza: una interessante mostra presso il salone della sede del gruppo ANA Presolana in Castione, che ha riscosso i favori di oltre 5000 visitatori nell'arco di poco più di un mese di apertura; tra i reperti alpinistici erano esposte le piccozze originali di Pio XI e di Carlo Medici.

La domenica precedente la data storica una fiaccolata a staffetta portata da un gruppo di pellegrini della parrocchia di Bratto giungeva da Roma e una cerimonia suggestiva aveva luogo sotto il porticato del vecchio palazzo municipale di Castione a commemorare l'evento ricor-



In vetta alla Presolana, il gruppo di escursionisti che ha ripercorso il sentiero che cento anni prima, il 4 ottobre 1888, fu seguito da Papa Ratti con Carlo Medici.

CENTO ANNI DI PIO XI



dato da due lapidi.

Nella giornata di martedì 4 ottobre un gruppo di cinque alpinisti ha ripercorso alla stessa ora e lungo il medesimo sentiero la via percorsa esattamente cento anni prima (il 4 ottobre 1888) da Papa Ratti e dalla sua guida Carlo Medici, riportando in vetta alla Presolana le loro piccozze; alle 10 in punto fumogeni tricolori venivano accesi sulle vette più alte del gruppo Presolana. Anche uno speciale annullo filatelico ha richiamato l'attenzione di centinaia di appassionati presso gli uffici preposti all'espletamento del servizio (oltre tremila timbri si calcola siano stati apposti sulla corrispondenza).

La giornata della ricorrenza doveva però vivere gli attimi più appassionanti nella serata di martedì 4 ottobre; una celebrazione solenne della Messa presso la ristrutturata chiesetta della «Madonna delle nevi» al Passo della Presolana. Nel corso della celebrazione è stata data lettura della lettera inviata da Giovanni Paolo II e al termine è stata accesa la fiaccola giunta da Roma due giorni prima e consegnata a un giovane escursionista di Castione diretto verso la vetta della Presolana.

Un'appendice delle celebrazioni era riservata alla popolazione; gli organizzatori infatti avevano pensato, d'accordo con l'amministrazione comunale, di presentare e donare una copia del volume di ricorrenza «Presolana voci e silenzi» a ogni famiglia residente; è così che nella serata conclusiva del 9 ottobre le oltre mille famiglie di Castione, Bratto e Dorga si sono ritrovate nella sala del cine-teatro «Agli Abeti» a ritirare il libro che intanto veniva loro presentato dagli autori stessi.

La serata è stata allietata da un concerto del coro Idica di Clusone che ha così suggellato il pieno successo delle celebrazioni. Da rilevare che, in quest'occasione, si sono ritrovati per la prima volta i discendenti dei due personaggi.

Il gen. Varda alla brigata «Taurinense»

Il generale di brigata Aldo Varda è il nuovo comandante della brigata «Taurinense», incarico nel quale ha sostituito il generale Ezio Sterpone, destinato ad assumere il comando della Scuola Militare Alpina. Allievo della «Nunziatella», il gen. Varda è stato nominato sottotenente degli alpini nel 1959, è istruttore militare di sci ed alpinismo, ha comandato il btg. «Trento» ed è stato vice comandante della «Orobica».

Papa Achille Ratti, Pio XI.

La nuova disciplina sportiva è in grande espansione

Matti? Sì, ma non del "free climbing"

di Nito Staich

Nella prefazione del «Manuale dell'alpinista», scritto una trentina di anni fa dal generale Felice Boffa, accademico del C.A.I. (allora colonnello degli alpini della riserva), è riportato un commento del generale Bobbio — il quale fu ispettore delle truppe alpine — che ammoniva: «In montagna non v'è posto per vanità e debolezze. Salgono a vette radiose le anime vigorose, generose, semplici e dritte... e non le animette fiacche, vuote, doppie e contorte». Pur con il suo pizzico di retorica, usuale di una certa epoca, la frase racchiude sacrosante verità tuttora valide nel contesto montagna-alpinismo; tuttavia dobbiamo prendere atto che oggi, volenti o nolenti, i tempi sono cambiati: quella che per decenni fu un'attività d'élite, sta rapidamente evolvendosi in attività di massa, diventando — tramite soprattutto i mass media — evento pubblico, spettacolo e soggetto televisivo.

I miti del passato in tema di alpinismo, fondati su principi etici e ideologici, in quest'ultimo decennio hanno subito un violento e impietoso scrollone che ha provocato l'inevitabile frattura tra «puristi» da un lato e «progressisti» dall'altro.

Benché non si tratti di una novità assoluta (in Unione Sovietica e in Polonia le gare di arrampicata veloce risalgono a quasi quarant'anni fa), il fatto che il «free climbing» — ovvero l'arrampicata libera su roccia, cui si aggancia l'arrampicata sportiva o agonistica che dir si voglia — approdi sotto forma di competizione nella vecchia Europa, rappresenta un'evento storico.

Ed è proprio l'Italia ad ospitare per la prima volta un «meeting» internazionale di arrampicata sportiva, che si svolge nel luglio 1985 a Bardonecchia nell'alta Val Susa, lungo una fascia calcarea piuttosto famosa: quella di Valle Stretta, confinante con la Francia, conosciuta come «Parete dei Militi» sulla quale dagli anni '30 sono passate generazioni di alpinisti compreso il grande Giusto Gervasutti.

La manifestazione, denominata «Sport Roccia», è organizzata dalla sezione UGET del C.A.I. di Torino, con la conduzione del giornalista scrittore Emanuele Cassarà e dell'accademico Andrea Mellano, mentre la parte tecnica, ossia l'allestimento dei tracciati di gara, è curata dalla forte guida valsusina Marco Bernardi. Segno inequivocabile del cambiare dei tempi e delle mentalità, il «meeting» è patrocinato dalla Federazione Ginnastica Italiana (CONI), quasi un matrimonio tra alpinismo e ginnastica.

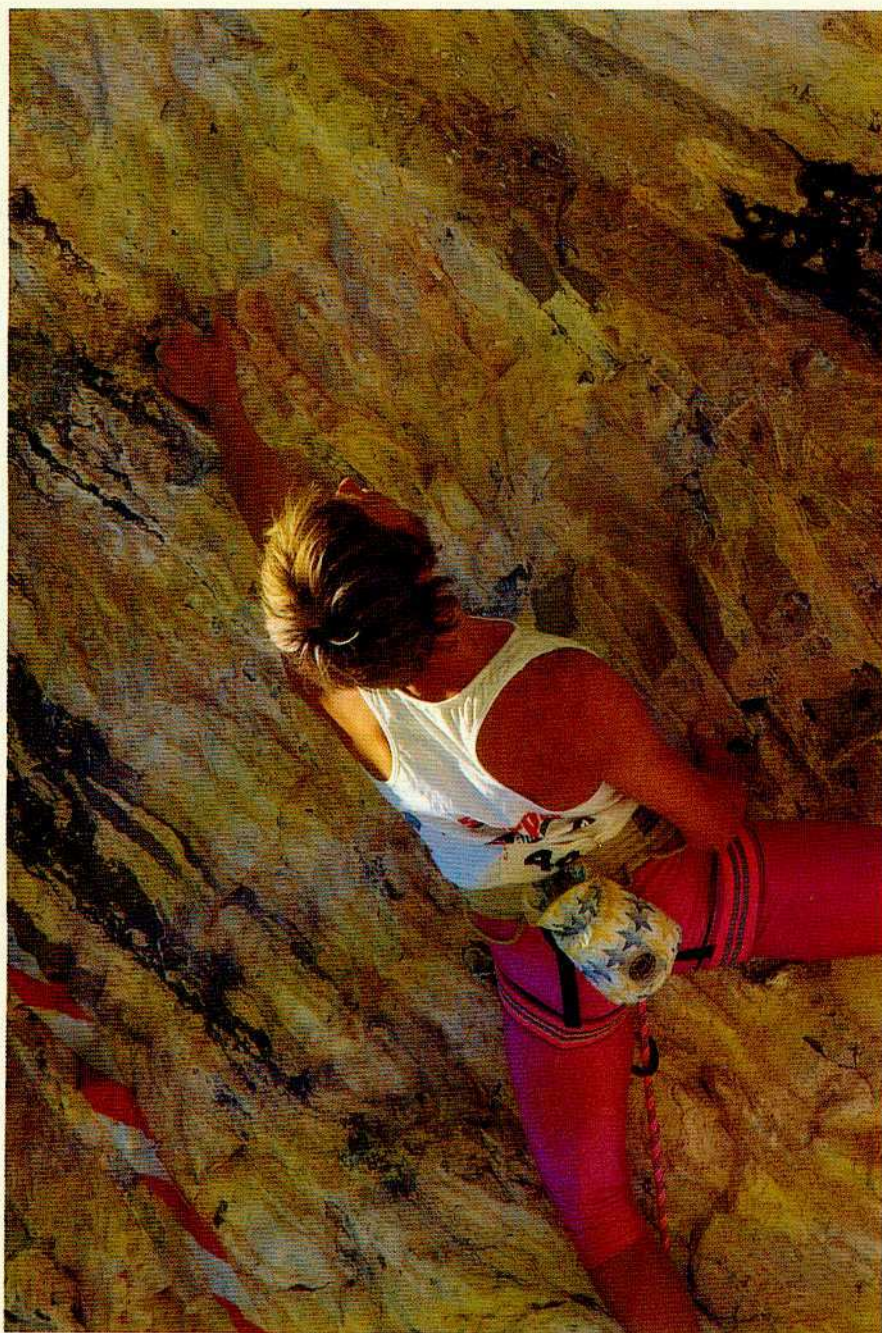
Preparazione, gestualità, forza, eleganza hanno moltissimi punti in comune nelle due attività, anche se l'arrampicata sportiva conserva sempre alcune prerogative, dato il suo svolgimento in ambienti natura-



Leonardo Di Marino, trentino, in una spettacolare spaccata.

troppo quelli

Raggiungono gradi di difficoltà incredibili (persino il 10°!). Ma la sicurezza è garantita da chiodi, imbragature, corde e moschettoni; perciò i "voli" sono frequenti ma senza conseguenze



Andrea Plat, valdostano, impegnato in un «tetto».

li, lo spirito di libertà e la creazione fondata anche sull'audacia. Comunque, checché se ne dica, il «free climbing» va considerato come un faticoso, travagliato, discusso e da molti inaccettato parto dell'alpinismo, e vanta attualmente decine di migliaia di proseliti — diciamo pure di atleti — confermandosi ormai come un grosso fenomeno di inarrestabile richiamo verso i giovani. Questa rivoluzionaria disciplina si avvale di parametri di difficoltà esclusivamente tecnici perfettamente raffrontabili e misurabili, con conseguente immediata verifica dei limiti e delle capacità personali.

Alla base della parete il giovane popolo dei «climbers» — ormai un universo sempre più staccato nella galassia degli alpinisti con scarponi, calzettoni e braghe alla zuava — si avvicenda nelle varie prove sul tratto di roccia attrezzato e segnato. Nel loro obbligatorio corredo, oltre alle strettissime scarpette d'arrampicata, ai variopinti calzoni indossati a guisa di guaina, figura anche una polvere bianca — la magnesite, usata pure dai ginnasti, dai sollevatori di pesi e dai saltatori con l'asta — che ognuno porta in un sacchettino appeso dietro la cintola; questa polvere serve a migliorare l'aderenza della mano sugli apigli, eliminando il sudore dei polpastrelli.

Da tempo, ormai, il 6° grado nella scala delle difficoltà su roccia — come dire l'estremamente difficile, il limite estremo delle possibilità umane — non è più «pasto degli dèi»: oggi gli dèi, che ho avuto occasione di vedere in azione sugli strapiombi di Valle Stretta, sul «sesto» procedono con disinvoltura e incominciano ad impegnarsi sul «settimo», sull'«ottavo», per dare poi tutto sul «nono»; certi fuori classe hanno già raggiunto il «decimo»! Incredibile, fantastico, esaltante. Ve lo dice uno che a suo tempo un po' di «sesto» l'ha assaggiato.

Nell'edizione di quest'anno di «Sport Roccia», organizzata con il determinante apporto logistico del Comune di Bardonecchia, la collaborazione tecnica delle guide alpine Val Susa e della Federazione Arrampicata Sportiva Italiana (FASI), il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia, il CONI, la FIDAL e l'Istituto di medicina legale dello Sport di Torino, nonché l'intervento di alcuni sponsor di collaudata fama, erano presenti circa duecento atleti in rappresentanza di 14 nazioni, Stati Uniti, Australia e Giappone compresi, a conferma del richiamo della manifestazione.

Assente l'asso francese Patrick Edlinger, «volato» uno dei favoriti, il tedesco

Stefan Glowacz, i «climbers» francesi — collettivamente oggi i più forti del mondo — hanno spadroneggiato, con l'affermazione di Didier Raboutou al primo posto, seguito dal suo compagno Tribout, dal belga T'Kint e da altri quattro transalpini. Nella categoria femminile ennesima conferma della fuori classe francese Destivelle seguita dalla sua connazionale Patisier; terza la forte veneziana Luisa Jovane. «Voli» a profusione, ma senza conseguenze. Comunque, per la cronaca, quando si parla di «volo» s'intende caduta trattenuta dalla corda attraverso un moschettone aganciato ad un chiodo fisso nella roccia.

Primo degli italiani e 13° assoluto Leonardo Di Marino, trentino, ex «bocia» del battaglione «Aosta»; 18° il valdostano Andrea Plat, pure lui ex dell'«Aosta».

Conclusione: molti all'inizio ritenevano l'arrampicata sportiva un fenomeno da baraccone. Oggi l'ammirazione per questa impegnativa e stressante disciplina è un fatto pressoché scontato, e la sua diffusione — dalle rocce di Bardonecchia a quelle di Arco di Trento, dal granito della Valle dell'Orco a quello della Val di Mello, dalle falesie di Finale Ligure a quelle del Circeo, della Sicilia e della Sardegna — in costante aumento.

Forse per la fondamentale ragione che arrampicare non è solo un'attività atletica, ma prima d'ogni altra cosa una condizione dello spirito.

Ricerca di notizie

Si ricercano testimonianze di alpini della Taurinense o i componenti della commissione del Comitato onorante ai Caduti che operò in Jugoslavia dal 1961 al 1968 agli ordini del col. Camillo Nappi per stabilire con certezza se le salme degli alpini dei battaglioni Intra e Fenestrelle caduti nei fatti d'arme dei giorni 9 - 10 - 11 - 12 aprile 1943 sui monti Goli Vhr (quota 1309) e Kapak (quota 1209) e dintorni, nonché nelle località di Rasrace, Slatina, Krcino Br, che si trovano nella zona compresa tra Foča-Goorazde-Caynice in Bosnia orientale, territorio a destra del fiume Drina, sono state traslate in Italia o se giacciono ancora là.

Le salme oggetto della ricerca furono esumate dai campi di battaglia, senza possibilità d'identificazione, e raccolte in cimiteri della zona dal gruppo di 200 alpini della Taurinense agli ordini del colonnello Anfosso, nei giorni 26 e 27 ottobre 1943. Da allora se ne sono perse le tracce.

Chi avesse fatto parte di quella commissione o fosse a conoscenza di qualche componente della stessa è pregato di scrivere a Luciano Viaggi - Via Teodosio 44 - 20131 Milano Telef. 02-232043 che sta interessandosi del problema per conto dell'alpino Domenico Epoque di Asti, il quale da anni svolge ricerche per informare i familiari di quei Caduti su dove riposano le salme dei loro cari e avere una precisazione storica.

DISCORSO SU GSA E AMICI DEGLI ALPINI

L'albero e i rami

Il concetto di «alpinità» deve essere sempre alla base della accettazione di coloro che desiderano aderire ai «rami» della nostra Associazione

«Sia ben chiaro che — per quanto riguarda gli Amici degli Alpini — la scelta deve essere fatta dagli alpini e non viceversa. Non ci si iscrive all'A.N.A. come ci si iscriverebbe ad una qualsiasi società. È una iscrizione selettiva». Così ha affermato il presidente nazionale Caprioli, a Stoccolma, il 27 agosto 1988, in occasione dell'incontro con i presidenti delle nostre sezioni europee. Parole sacrosante, parole che forse non avrebbero avuto bisogno di essere pronunciate se il concetto fosse stato chiaro a tutti, come avrebbe dovuto essere.

Tornare sull'argomento non fa di certo male, anzi può servire a chi è in buona fede.

«In principio era il Verbo» dicono le Sacre Scritture. Fatte le proporzioni e perciò su scala infinitamente minore, ma con la stessa logica conseguente, noi diciamo: «In principio era l'Associazione Nazionale Alpini». Da quella deriva tutto: Amici degli Alpini, Gruppi Sportivi Alpini, Protezione Civile, anche cori e bande e quant'altro ci possa essere. Tutte queste organizzazioni hanno ragione di esistere ed esistono in quanto esiste l'A.N.A., il Verbo, il Principio. Ogni altra formazione, organizzazione, gruppo — chiamateli come volete — si deve richiamare come fonte e motivazione alla Associazione. Perché? Per vincolo gerarchico, per concetto deisciplinare? No di certo, sarebbe una struttura senza anima. Tutto si deve richiamare all'A.N.A. in nome della «alpinità» che è una virtù, un atteggiamento della mente e dell'animo, una categoria dello spirito. È la capacità di sentire certi valori — del passato, presente e futuro — di praticarli, di trasmetterli. Alpinità è una dote personale del carattere, del costume e non è acquisita una volta per tutte, ma esige continua pratica attiva. Proprio perché è una virtù, l'alpinità non scende come lo Spirito Santo su chiunque abbia fatto la naja col cappello alpino.

Per parlarci francamente, tutti noi conosciamo gente che ha fatto il servizio militare negli alpini ma che non ha acquisito o maturato niente di alpino. Niente di male, l'alpinità vale proprio perché non è obbligatoria e perché è personalissima. Ma conosciamo anche gente che non ha fatto l'alpino, e però respira alpinità da ogni poro. È gente splendida.

Quanti di loro erano presenti nei cantieri di lavoro A.N.A. in Friuli? Tanti. Quanti di loro vediamo con noi nel nostro lavoro? Tanti.

Eccoci al punto cruciale, inquadrato benissimo da Caprioli: l'iscrizione agli Amici degli Alpini è una iscrizione selettiva. E nella selezione devono confluire la capacità (sissignori, proprio la capacità) di «alpinità» dell'aspirante e la scelta mirata e personalizzata dell'Associazione che lo accoglie. È il solo modo per formare una categoria «scelta», proprio nel significato di selezionata come ottima.

Lo stesso identico concetto vale per i G.S.A.. Ricordiamoci bene che sono sorti NON come una qualsiasi organizzazione sportiva, ma come preparazione psicologica, affettiva e di carattere, oltre che fisica, alle truppe alpine. Se poi sfortunatamente il giovane non riesce ad entrare nelle TT.AA., è un dispiacere e una delusione per lui e per noi, ma non toglie assolutamente nulla al concetto di fondo, al richiamo al Principio.

Vale lo stesso criterio degli Amici degli Alpini: non ci si iscrive al G.S.A., come ci si iscriverebbe al «Club degli Sci Folgoranti» o alla «Società degli Sbrana-pareti». Chi pensasse questo, sbaglia: sbaglia che si iscrive e sbaglia molto di più chi accetta o incoraggia o sollecita l'iscrizione. Il G.S.A. è una preparazione, un corso di addestramento alle TT.AA., non una società sportiva fine a se stessa. Questo vale per chi non ha ancora fatto il servizio militare. Per chi l'avesse già fatto e negli alpini, non si pone neppure il problema di iscriversi al G.S.A. e NON all'A.N.A.: sarebbe come avere il cappello ma non la testa. Non certo per la quota A.N.A.: è che il pagamento della quota e l'atto di iscriversi sono la concreta dimostrazione dell'interesse che si porta.

L'A.N.A. è l'albero, le organizzazioni collaterali i rami. Ancora una considerazione: ottima cosa, stimolante, efficace le autonomie amministrative e quelle organizzative. Ma l'autonomia di impostazione, quella nei concetti di fondo, porta soltanto alla malora anche la più solida delle organizzazioni.

Non lo dico in prevenzione di un pericolo futuro: lo dico per un pericolo esistente.

La nostra naja scuola di vita

di Roberto Toffoletti

La nostra associazione conta tra i propri iscritti un numero sempre maggiore di giovani. Il fatto è estremamente positivo in quanto è il sintomo della validità del nostro organismo, della fiducia che riscuote, della capacità dei suoi dirigenti.

Per capire ciò che stimola il giovane ad aderire alla «famiglia verde» bisogna esaminare l'odierna società, considerata colpevole di tutto ciò che non va ma purtroppo non identificata. Il nulla che è colpevole di tutto: l'inflazione, il dilagare della droga, la corruzione, il crollo di ogni valore morale: tutta colpa della società?

L'attuale sistema economico chiede alla famiglia un reddito elevato e per ottenerlo è necessario che lavorino entrambi i genitori. Altri redditi anche perché non si è voluto trovare una soluzione che premiasse la donna casalinga. No, la donna si deve realizzare con il lavoro che la obbliga a dare la famiglia in subappalto a un'altra donna che accudisca ai figli e le governi la casa.

Il risultato è che i figli sono «firmati» dalla nascita, allevati in batteria, vaccinati, con ombrello protettivo antibiotico, intelligentissimi ed addestrati all'impiego dell'informatica, ma sostanzialmente polli d'allevamento all'estrogeno, ai quali i genitori credono di dare tutto, persino una famiglia, perché non fanno mancare loro nulla. Si arriva al punto di anticiparli in ogni passo della vita, abbattendo accuratamente ogni ostacolo che gli si presenti, fino al punto di trovargli un buon lavoro, una buona moglie.

Qualche volta però non tutto si può appianare e quando la Patria li chiama, ecco che i «bambini» debbono subire il trauma. Ma è proprio questo il momento della loro liberazione dal quel meccanismo costrittore che molte volte è la famiglia, dove gli è stato insegnato a pretendere che tutto è un diritto, che la scalata sociale richiede freddezza, aridità d'animo e che per emergere bisogna schiacciare gli altri.

In definitiva oggi il ragazzo non conosce il sapore della conquista meritata, del piacere di aver superato le difficoltà con le proprie forze ed è per questo che non può sapere con esattezza che cosa volere. Certamente cerca uno scopo da raggiungere, un posto dove scoprirsi ed anche valutarsi. La naja alpina (mi riferisco solo a questa perché la conosco e ne sono fiero) ti inserisce in un contesto sociale schietto, aperto, essenziale, dove il giovane si sente un'unità di un quadro, dove sente di contare, di far parte di una squadra, di un insieme, sotto un certo punto di vista, produttivo.

L'ambiente naturale dove si svolge l'attività delle truppe alpine non dà spazio ai prepotenti né tanto meno ai subdoli. Quello che sei viene fuori, non si possono mantenere atteggiamenti artificiali. I rapporti gerarchici sono impostati sulla scala delle responsabilità non dei diritti né tanto meno dei privilegi. L'alpino cammina a fianco del colonnello: sole, sete, freddo, pioggia per entrambi. E questo, questa scuola di vita è apprezzata ed è ricercata anche dopo, in un ambiente che è la naturale prosecuzione della naja alpina: l'A.N.A.

In essa i soci si sentono accomunati da una mentalità che è cultura etica, in ogni espressione dell'attività umana. Non è un ambiente francescano, ma si può affermare che è un ambiente pulito, sincero e generoso. Il fenomeno delle adunate non è altro che la manifestazione della gioia di vivere con gli altri e per gli altri, di queste persone accomunate da una forza morale possente che li entusiasma in ogni attività, di gente che ha scoperto i più sinceri sentimenti umani.

È stupefacente l'intesa che vi è tra gli alpini, persone che prima hanno scoperto l'uomo in sé e poi negli altri. È difficile spiegare chi sono gli alpini ad altre persone, perché queste non hanno vissuto le stesse esperienze; sono rimaste nel guscio protettivo, con la visione delle cose condizionata dall'educazione ricevuta. Non sono persone sbagliate, anzi, sono anche ottimi padri, ottimi cittadini, ma in essi manca la nostra cultura, piccola, semplicissima ma schietta e proficua. Ai più anziani come ai più giovani nessuno ha imposto né chiesto di prodigarsi per il Polesine, per il Friuli, per l'Irpinia, per la Valtellina, ma è la loro semplice cultura che fa sentire il dovere di fare, di dare soltanto, senza pretendere contropartite. Ecco gli alpini, alpini sempre, dalle stellette alla barba bianca, ecco il motivo del continuo affluire di giovani nelle nostre file.

Corso di ERBORISTERIA



In breve tempo, divertendovi, diventerete esperti erboristi seguendo il nostro nuovissimo corso a distanza di **ERBORISTERIA**, (erboristeria terapeutica o cosmetica oltre ad interessanti lezioni su le piante e la magia). Una professione moderna e redditizia oltre che un appassionante hobby!

Il nostro Istituto, aderente all'Associazione Scuole per Corrispondenza per la tutela dell'allievo, conta anche altri numerosi corsi. Potete richiederci gratis e senza impegno l'opuscolo illustrato, compilando il tagliando e spedendo a:

**ISTITUTO TECNICO INTERNAZIONALE
21100 VARESE**

A fine corso verrà rilasciato l'Attestato comprovante lo studio seguito.

Desidero ricevere gratis e senza impegno l'opuscolo del corso che ho contrassegnato con una crocetta:

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> Erboristeria | <input type="checkbox"/> Tecnico motorista |
| <input type="checkbox"/> Orologeria | <input type="checkbox"/> Riscaldamento/idraulica |
| <input type="checkbox"/> Fotografia | <input type="checkbox"/> Impiantisti pannelli solari |
| <input type="checkbox"/> Scienze occulte | <input type="checkbox"/> Programmatore Cobol |
| <input type="checkbox"/> Tecn. del massaggio | <input type="checkbox"/> Carrozziere |
| <input type="checkbox"/> Elettrotecnico | <input type="checkbox"/> Elettrauto |
| <input type="checkbox"/> Radioelettronico | <input type="checkbox"/> Parrucchiere per signora |
| <input type="checkbox"/> Tecnico agrario | <input type="checkbox"/> Scuola media |
| <input type="checkbox"/> Tecnico meccanico | <input type="checkbox"/> Impiegato amm.vo |
| <input type="checkbox"/> Tecnico edile | <input type="checkbox"/> Impiegato stenodattilo |

COGNOME _____

NOME _____

ETA' _____ TEL. _____

VIA _____

CITTA' _____

C.A.P. _____ AL 1

Per ottenere il rientro della salma di un Caduto in terra russa

Il viaggio della speranza

Una delegazione, di cui faceva parte il nostro presidente nazionale Caprioli, è stata in Russia dove ha preso contatto con le autorità sovietiche. Si è ottenuto un preciso impegno ad esaudire la nostra richiesta

di Leonardo Caprioli

Tutto cominciò tre mesi fa, ed esattamente la mattina del 7 ottobre scorso, quando ricevetti una telefonata da Roma. Era il segretario dell'onorevole Savio, deputato veronese, che mi annunciava che il 16 ottobre sarebbe partita una delegazione per l'Unione Sovietica e che io, in qualità di presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, ero invitato a farne parte. Scopo della missione: ottenere dalle autorità sovietiche il consenso al rientro in Italia della salma di un Caduto italiano in terra di Russia.

Della delegazione facevano parte l'on. Carra (che, come presidente della Croce Rossa italiana, doveva incontrarsi con il presidente della Croce Rossa sovietica), lo stesso on. Savio, il presidente della Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra, dott. Lattanzi, e il vice presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci on. Fasoli.

Com'era nata l'iniziativa? Savio «contagiato» (come lui stesso mi dirà)



Sotto questi prati, le grandi fosse comuni che racchiudono i resti dei Caduti militari e civili. Sulla pietra, l'anno (1942), la stella a 5 punte (che indica che coloro ivi sepolti erano militari; per i civili c'è la falce e martello), la foglia di quercia.



La celebrazione della Messa nel cimitero di Leningrado, da parte dei due cappellani padre Claudio Linti (sez. ANA di Verona) e don Giuseppe Sonato (Federazione combattenti e reduci di Verona).

dalla fede e dall'entusiasmo dell'amico Dusi, presidente della sezione di Verona e reduce di Russia dove era stato inviato con il Comando dell'8° reggimento della «Julia», da tempo si stava interessando del problema del possibile rientro di una salma di un nostro Caduto. Gli sforzi di Dusi e dell'on. Savio non sono dunque rimasti vani: la missione che sta-

biamo percorso il viale che porta al monumento alla Pace. Il nostro piccolo corteo era preceduto da Bellamoli e Carpanè i quali — cappello con la penna in testa — portavano una corona di fiori da deporre ai piedi del monumento. Molti alpini, anche loro col cappello, seguivano la corona. (È da sottolineare il fatto che le autorità sovietiche, così at-

Savio, ha avuto un primo incontro con la presidenza della Croce Rossa sovietica. Carra ha proposto che, in occasione del 125° anniversario della fondazione delle Croce Rossa Internazionale che si celebrerà nella primavera del 1989, quale atto umanitario significativo del desiderio di pace universale da parte di tutti i popoli, ci venga restituita la salma di un Caduto italiano, ignoto per nome e per grado.

Nel pomeriggio l'intera delegazione si è incontrata con il presidente dei veterani sovietici, gen. Katishkin; e più tardi, con una delegazione di cui facevano parte la presidenza della Croce Rossa sovietica e un rappresentante del governo. Nel corso di entrambi gli incontri, ci è stata ribadita la ferma volontà e il preciso impegno ad appoggiare, a livello governativo, la nostra richiesta. Siamo tutti molto commossi e, naturalmente, pienamente soddisfatti: Dusi aveva chiamato questa nostra missione «il viaggio della speranza»; io lo definirei anche il viaggio della sua fede che, quasi sicuramente, sarà finalmente premiata.

Al ritorno ho ribadito a un ufficiale, che mi telefonava per conto del ministro Zanone, due concetti che ritengo fondamentali: la salma dovrà essere di un soldato ignoto per nome e per grado, e dovrà essere il ministero della Difesa a decidere il luogo dove verrà tumulata. Noi naturalmente speriamo che sia Cargnacco.



Il gruppo degli alpini fotografato davanti al monumento alla vittoria. Terzo e quarto da destra, rispettivamente, il presidente nazionale Caprioli e il presidente della sez. ANA di Verona, Dusi.

per partire per la Russia ne è la prova.

Alla delegazione si sono unite una sessantina di persone, tra le quali lo stesso Dusi, Bozzini reduce dell'«Edolo» dopo tre anni di prigionia in Russia e Aldo Bellamoli, reduce del «Verona»: è la terza volta che tornano in quella terra, sempre animati dalla stessa fede e con una grande speranza nel cuore. Ci sono anche parecchi altri alpini: Carpanè, reduce del «Verona», il capitano Canestrari del genio alpino con il figlio tenente Giuseppe del «Tirano», gli alpini Dal Grande della «Pusteria», Bonamini del btg. «Trento», Venturini anche lui del «Trento», l'artigliere da montagna Zambonin e infine padre Claudio, il cappellano della sezione di Verona.

La prima tappa del nostro viaggio è stata Leningrado, la città che resistette eroicamente all'assedio delle forze naziste. Abbiamo visitato il cimitero in cui — tra civili e militari — sono sepolte poco meno di un milione di persone: testimonianza terribile di un sacrificio collettivo entrato nella storia. È comprensibile perciò la commozione con cui ab-

tente e suscettibili, non hanno fatto obiezioni all'esibizione di un indumento — il cappello — che dopo tutto fa parte dell'uniforme di un corpo militare straniero).

Nel corteo c'era anche il custode del cimitero, un anziano russo veterano della 2ª guerra mondiale. Nel cimitero le fosse comuni che raccolgono i resti dei Caduti sono centinaia; e mentre silenziosamente rendevamo omaggio alla loro memoria, pensavo con profonda tristezza alle altre fosse in cui da 45 anni riposano gli alpini del mio plotone e pregavo Dio di potere un giorno — io che avevo promesso alle mamme di riportarli a casa — tornare in Italia con le spoglie di uno di loro.

Ai margini di una delle fosse comuni, il cappellano dell'Associazione Combattenti e Reduci e padre Claudio hanno celebrato la Messa alla quale ha assistito anche il veterano russo.

A Mosca si sono avuti gli incontri ufficiali. Al mattino di venerdì 21 l'on. Carra, accompagnato dal gen. Carlini, vice presidente della C.R.I., e dall'on.

Campionato sci di fondo

Il 54° Campionato nazionale sci di fondo si svolgerà a Valdidentro (SO), il 5 febbraio 1989. È organizzato dalla sezione A.N.A. di Sondrio alla quale occorre rivolgersi per informazioni ed iscrizioni.

Nuovo indirizzo di «Su le Braje»

Segnaliamo il nuovo indirizzo del notiziario del gruppo «Alpette» e della redazione del notiziario «Su le Braje», affinché non si interrompa la fattiva collaborazione esistente tra le tante testate della «stampa alpina». Il nuovo recapito è: Alpini gruppo Alpette c/o Bianco Bruno, Via Lauro Rossi 29, 10155 Torino, (tel. 011-274.15.81).



i nostri

ABRUZZI

Fu costituito nel mese di ottobre del 1944 con elementi già facenti parte di un distaccamento di alpini. I militari erano quasi tutti abruzzesi che avevano prestato servizio nei battaglioni «L'Aquila» e «Val Pescara». Il primo ed unico comandante fu il maggiore Augusto De Cobelli (fugura medaglia d'oro al valor militare). Il reparto, unitamente ad altre formazioni, dette vita al reggimento di fanteria speciale «Legnano. Il 25 novembre del 1944 lo Stato Maggiore Esercito dispose che il battaglione assumesse la denominazione di «L'Aquila».

ALTA VALTELLINA

Fu costituito, in seno al 5° reggimento alpini, nel 1882. Il battaglione inquadrava la 48ª, 49ª, 50ª e 51ª compagnia. Nell'inverno del 1883, unitamente a tutto il reggimento, fu a Roma in occasione della visita del principe imperiale della Germania. Nel 1886 il reparto fu sciolto. La 48ª e 49ª passarono alle dipendenze del «Tirano» e la 50ª con la 51ª al battaglione «Edolo».

ALTO TANARO

(Il nome proviene dal fiume Tanaro, nel Cuneese).

Fu costituito, alle dipendenze del 1° reggimento, nel 1882. Il reparto inquadrava la 1ª, 2ª e 3ª compagnia. Nel 1886 fu sciolto. La 1ª compagnia passò al «Ceva» e la 2ª con la 3ª al «Pieve di Teco».

AOSTA

Costituito, in seno al 4° reggimento alpini, nel 1886 con la 41ª, 42ª e 43ª compagnia (tutte e tre già del disciolto btg. alp. «Val d'Aosta») e con la 7ª (ceduta dal «Val Tanaro»). Nel 1896 un plotone prese parte alla guerra d'Africa. Nel 1908, cedette al btg. «Pallanza» (poi «Intra») la 7ª compagnia. Nel 1914, in seguito allo scoppio della 1ª guerra mondiale, riceve due compagnie di milizia mobile (87ª e 103ª) che cederà, nel 1916, al battaglione «Monte Cervino».

Il battaglione alpini «Aosta», nella grande guerra, operò sul monte Nero, in Valtellina, in alta val Camonica, in val Lagarina, sul Pasubio, sul monte Vodice e nella zona del Grappa. Prese parte alla battaglia di Vittorio Veneto.

Nuovamente mobilitato nel 1939, prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, in Balcania e nel Montenegro. L'armistizio dell'8 settembre 1943 trovò nel Montenegro, dove si sciolse nella prima decade del mese di ottobre del 1943 (parte del per-

sonale passò alla divisione partigiana «Garibaldi»).

Il battaglione riprese vita nel 1946 (per cambio di denominazione del btg. alpini «Piemonte») in seno al 4° reggimento alpini. Il reparto (con la 41ª, 42ª, 43ª e 134ª compagnia romana) dal 1963 passò alle dipendenze della Scuola militare alpina ritornando, nel 1966, al 4° reggimento. Nel 1976, in seguito alla ristrutturazione dell'Esercito, passa nuovamente alle dipendenze della Scuola Militare alpina di Aosta con compiti dimostrativi e operativi.

BASSANO

Costituito nel 1886, in seno al 6° reggimento alpini, con compagnie del disciolto «Val Brenta» (62ª e 63ª) e con la 74ª. Prese parte alle operazioni della 1ª guerra mondiale e per questa esigenza ricevette la 94ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cedette al btg. alp. «Sette Comuni». Nella grande guerra operò sull'altopiano di Asiago, nella conca di Plezzo, sul monte Rombon, sull'Ortigara, in val Brenta e sul monte Grappa. Partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Nel 1921 passò alle dipendenze del 9° reggimento alpini e dal 1937 all'11°. Nuovamente mobilitato nel 1939, partecipò alla 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, greco-albanese e jugoslavo. L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo trovò in Francia dove fu sopraffatto dalle forze tedesche. Il «Bassano» è stato ricostituito nel giugno del 1951 e questa volta alle dipendenze del 6° reggimento alpini con la compagnia comando e servizi e la 129ª compagnia mortai e con le tradizionali compagnie 62ª, 63ª e 74ª. Nel 1975, in seguito allo scioglimento del 6° reggimento alpini, il btg. passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Tridentina».

BELLUNO

Costituito a Belluno il 1° ottobre del 1910, alle dipendenze del 7° reggimento alpini, con la 77ª, 78ª e 79ª (quest'ultima avuta nel 1915). Partecipò alla 1ª guerra mondiale e per questa esigenza ricevette la 106ª compagnia di milizia mobile che, nel 1916, cederà al btg. alp. «Monte Pelmo». Nella grande guerra si distinse alle Tofane, Bainsizza, monte Rosso, mentre Stol e bosco del Cansiglio. Il 9 dicembre 1917 fu sciolto per poi essere ricostituito nel marzo del 1919 per cambio di denominazione del battaglione alpini «Val Cordevole». Nel 1936 passò alle dipendenze del 12° reggimento alpini e nel 1937 rientrò al 7° e con questo partecipò alla 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, in Albania e in Montenegro. L'armistizio dell'8 settembre 1943 colse il reparto in Francia (Provenza) da dove rientrò in Italia e a Cuneo fu preda dei tedeschi. Il «Belluno» è stato ricostituito nel settembre del 1953 (sempre alle dipendenze del 7° reggimento alpini) e con la 116ª compagnia mortai. Nel 1963 prese parte alle operazioni di soccorso in seguito al disastro del Vajont e nel 1975, in seguito allo scioglimento del 7° reggimento alp., pas-

battaglioni

Pubblichiamo con piacere, a partire da questo numero, stralci del libro «I nostri battaglioni alpini» (Editore Manfrini) per gentile concessione dell'autore Mario Rizza, maresciallo in servizio presso il Comando del 4° Corpo d'Armata alpino. Lo stesso ha ultimato, di recente, la preparazione di un secondo libro: «4° Corpo d'Armata alpino, storia e leggende dei reparti di una Grande Unità», presumibilmente in vendita prima della prossima Adunata nazionale.

sa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Cadore» con compiti di battaglione d'addestramento reclute. Il battaglione alpini «Belluno» attualmente inquadra tre compagnie (78ª, 79ª e C.C.S.).

BOLZANO

Il battaglione «Bolzano» fu costituito, alle dipendenze del 12° reggimento alpini (poi 11°) nell'estate del 1935 per trasformazione di un battaglione di allievi ufficiali di complemento. Il reparto, che inquadrava tre compagnie (92ª, 141ª e 142ª) fu stanziato presso la Scuola allievi ufficiali di complemento (alpini e bersaglieri) di Bassano del Grappa. Mobilitato partecipò alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, greco-albanese e in Montenegro. Nei primi mesi del 1943 ricevette una compagnia armi accompagnamento.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 trovò il battaglione in Francia dove fu sopraffatto dai tedeschi. Il «Bolzano» (con la 92ª, 141ª e 142ª compagnia e con la 127ª compagnia morta) riprese vita (in seno al 6° reggimento) nel gennaio 1946 per cambio di denominazione del I bgt. guardie della IV brigata di fanteria. Nel 1975, in seguito alla ristrutturazione dell'esercito, è stato contratto a battaglione «quadro».

BORGO SAN DALMAZZO

(Il nome è preso dal comune in provincia di Cuneo)

Fu costituito nell'inverno del 1886 (alle dipendenze del 2° rgt.) per cambio di denominazione del btg. «Col Tenda» con la 12ª, 13ª, 14ª e 15ª compagnia. Nel 1908 cedette la 12ª al btg. alp. «Tolmezzo». Il reparto partecipò alla 1ª guerra mondiale e per questa esigenza gli furono assegnate due compagnie di milizia mobile (99ª e 117ª) che cederà nel 1916 al battaglione «Monte Argentera». Nella grande guerra operò in Carnia, nella zona di monte Paularo, nella conca di Plezzò, sul monte Rombon, sull'Adamello e sul Tonale. Nell'estate del 1919 fu trasferito in Albania da dove rientrò nella primavera del 1920 e l'anno dopo passò alle dipendenze del 1° reggimento alpini. Nel 1920 passò nuovamente al 2° reggimento e con questo prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte Occidentale, greco-albanese, jugoslavo e russo. L'8 settembre 1943 trovò il battaglione in Alto Adige dove buona parte del reparto riuscì a raggiungere la Valtellina e da lì il Piemonte per poi costituire nuclei di resistenza partigiana.

CADORE

Fu costituito, in seno al 6° reggimento alpini, in base al Regio Decreto del 5 ottobre del 1882. Il reparto inquadrava la 65ª, 66ª e 68ª compagnia. Nel 1886 il battaglione

«Cadore» fu sciolto. La 65ª insieme con la 66ª passarono alle dipendenze del btg. «Feltre» e la 67ª con la 68ª al battaglione «Pieve di Cadore». Nel gennaio del 1957 si costituì, alle dirette dipendenze della brigata «Cadore», il battaglione alpini da posizione «Cadore» (già gruppo da posizione «Cadore») che nel gennaio del 1958 assunse la denominazione di XIX btg. alpini e dal mese di luglio del 1963 quella di battaglione alpini d'arresto «Val Cismon».

CEVA

(Dal nome di un comune in provincia di Cuneo)

Fu costituito, alle dipendenze del 1° reggimento alpini, nel 1886 con la 1ª compagnia (già del disciolto «Alto Tanaro») e con la 4ª, 5ª e 6ª compagnia del disciolto battaglione «Val Tanaro». Nel 1908 il «Ceva» cedette la 6ª compagnia al battaglione «Tolmezzo». Il battaglione partecipò alla 1ª guerra mondiale e per questa esigenza ricevette due compagnie di milizia mobile (98ª e 116ª) che nel 1916 cedette al «Mercantour». Nella grande guerra presidiò le posizioni della testata della valle Aupa poi fu sul monte Rombon e sul monte Kukla. Fu impiegato sull'altopiano dei Sette Comuni e partecipò alla battaglia dell'Ortigara. Combatté sul monte Guarda e sulla destra del Tagliamento. Il «Ceva» fu sciolto nel 1917 per poi essere ricostituito nel 1919 e l'anno dopo passò alle dipendenze del 2° reggimento alpini. Nel 1923 rientrò al 1° e con questo prese parte alla 2ª guerra mondiale sul fronte Occidentale, in Albania, Jugoslavia e in Russia. L'armistizio dell'8 settembre del 1943 trovò il reparto in Alto Adige dove, benché frazionato, resistette agli attacchi dei tedeschi e cessò la lotta solamente quando fu accerchiato.

CIVIDALE

Costituito nell'ottobre del 1909, in seno all'8° reggimento alpini, con la 16ª (già del «Dronero»), la 20ª (già del «Saluzzo») e con la 76ª compagnia. Il «Cividale» partecipò alla 1ª guerra mondiale e per questa esigenza ricevette la 110ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cederà al battaglione alpini «Matajur». Nella grande guerra partecipò all'offensiva nella zona Maznik-Rob-Sleme-Mrzli, combatté nella zona di Tolmino, sul monte Nero e nel Trentino. Nel 1921 passò al 9° reggimento alpini per poi nel 1926 rientrare all'8° con il quale prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale in Albania, in Grecia e in Russia dove giunse con le tradizionali compagnie e con la 115ª compagnia armi accompagnamento. L'8 settembre del 1943 trovò il battaglione in Friuli, in fase di ricostituzione, dove fu sciolto per poi essere ricostituito nell'estate del 1948 con la 115ª compagnia mortai, con la 16ª, 20ª e 76ª compagnia e con la compagnia comando e servizi. Nel 1975, in seguito allo scioglimento dell'8° reggimento alpini, passa alle dirette dipendenze della brigata «Julia».

In alta Valsugana è nato il NU.VOL.A.

di Aurelio De Maria

Un altro passo avanti è stato fatto: una nuova e importante realizzazione è stata conseguita con la costituzione del NU.VOL.A. (Nucleo Volontario Alpino) per l'alta Valsugana. Oggi quindi il Centro Operativo di Volontariato Alpino, emanazione diretta della sezione ANA di Trento, ad essa legato da vincolo indissolubile per volontà statutaria, può contare su questo nucleo di alpini. Esso viene ad aggiungersi ai già collaudati ed operativi NU.VOL.A. della Val di Non e della bassa Vallagarina e a quelli di più recente costituzione (ed ancora in fase di approntamento) delle valli di Sole, Peio, Rabbi, della Val di Fiemme e della bassa Valsugana. Questo avvenimento è motivo di viva soddisfazione e di compiaciuto orgoglio per tutti gli alpini trentini che vedono realizzarsi lentamente ma costantemente, metodicamente, con seria determinazione e silenziosa operosità — com'è loro costume e abitudine di vita — uno degli impegni più importanti, per l'alto contenuto morale e civile, dell'A.N.A. in materia di solidarietà umana e di difesa del territorio da eventi calamitosi.

Abbiamo già avuto occasione, in altre circostanze, di scrivere di come molti giovani che, per loro fortuna, della guerra hanno solo sentito parlare, oggi vedano e interpretino il futuro della nostra Associazione. Un futuro che vede, pur attraverso il rispetto delle tradizioni, il ricordo del nostro passato fatto di tante battaglie ma anche di tanto lavoro, concretizzarsi nell'opera della difesa civile e della solidarietà umana, il suo avvenire, il suo impegno più sentito, la sua ragione più valida.

La costituzione del NU.VOL.A. ha avuto il suo più ambito riconoscimento proprio dalla presenza dei sindaci dei paesi limitrofi, dei rappresentanti del Corpo dei Vigili del Fuoco volontari, della Croce Rossa Italiana e del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino.

Questa nutrita e qualificata partecipazione mette in risalto e afferma, una volta di più, la perfetta, unanime e sentita volontà di tutte le forze attive della Valle di collaborare in armonia, con sani principi di cooperazione, senza dannosi antagonismi e irrazionali dualismi, il principio fondamentale, attuale, moderno e necessario, della tutela, della salvaguardia e difesa del nostro patrimonio nazionale da eventi catastrofici locali o nazionali.

Ora il NU.VOL.A. costituito a Pergine e che raggruppa tutti i paesi affacciati sull'alta Valsugana, dovrà affrontare e risolvere i molteplici problemi, superare le difficoltà connesse e legate alla ricerca dell'autosufficienza logistica premessa indi-

spensabile per ottenere quella operativa. La strada, com'è facile intuire, è ancora tutta in salita ma siamo certi che l'impegno e il lavoro da parte di tutti i volontari non mancherà di dare i suoi frutti. Il consiglia-

re Maurizio Pinamonti, animatore, sostenitore e realizzatore di questa iniziativa, saprà sicuramente superare gli ostacoli e risolvere i problemi che di volta in volta si incontreranno nel cammino.

Per la terza volta, un simpatico incontro Ad Aosta riuniti nel nome di Aosta

Aosta alpina si è trasformata per due giorni in città «pluriarma», ospitando per la terza volta le rappresentanze di tutti i reparti militari che, disseminati nella penisola, portano il nome di Aosta.

Schierati in piazza Chanoux, sabato 24 settembre, per il saluto del sindaco della città e l'incontro con le autorità regionali, i fanti della brigata motorizzata «Aosta», i cavalieri del 6° gruppo squadroni lancieri di Aosta, gli alpini del btg. «Aosta», gli artiglieri del gruppo «Aosta», i marinai dell'incrociatore «Duca d'Aosta», il 4° stormo caccia «Amedeo d'Aosta», i partigiani della 1ª e 2ª Divisione «Valle d'Aosta», i carabinieri e le guardie di finanza dei gruppi «Aosta»: pagine di storia che si susseguono, dai lontani fatti d'arme del vecchio Piemonte alle guerre d'indipendenza, ai combattimenti africani, ai due conflitti mondiali, alla lotta di liberazione.

Domenica 25 la manifestazione si concentra nello stadio cittadino, dopo la Messa celebrata dal vescovo nel cortile della caserma «Testafochi» e la sfilata per le vie cittadine. Sono presenti il gen. Onnis,

comandante della Regione Mil. N.O., in rappresentanza del Capo di SME, mentre il presidente Caprioli è rappresentato dal consigliere naz. Todeschi; presenti anche il presidente nazionale dell'UNUCI, Calamiani, e dell'Arma di cavalleria, Caforio.

Al discorso di saluto del presidente del consiglio regionale, l'alpino Bich, e a quello del gen. Onnis, fa seguito il gen. Bonfant, capo gruppo ANA di Aosta e organizzatore dell'incontro che, a conclusione della manifestazione, consegna a ciascuno dei reparti un ricordo significativo.

Prezioso in modo particolare per il battaglione «Aosta», che vede arricchito il suo sacrario con il 38° lembo della gloriosa bandiera del 4° reggimento alpini, recentemente recuperato a cura dell'A.N.A. valdostana, dopo le traversie subite in seguito all'armistizio dell'8 settembre '43 quando, in Montenegro, per sottrarlo alla cattura, il vessillo era stato suddiviso in 60 pezzi e affidato ad altrettanti ufficiali e sottufficiali; fu ricomposto, a termine del conflitto, con i 37 pezzi rintracciati. Nella foto: il gen. Bonfant pronuncia il discorso.



PER L'INTERVENTO
DEL GRUPPO ANA VALLI DEL PASUBIO (SEZ. VICENZA)

Sulle falde del Pasubio sono tornate le "7 Croci"



Le sette croci ripristinate sulle falde del monte sacro alla memoria degli italiani.



Il tricolore sventola sulla lapide offerta dal Comune di Trambileno.

di Giovanni Laezza

Sul Monte Pasubio, nella località di «Sette Croci», tristemente famosa per i cruenti combattimenti ivi svoltisi dal luglio 1916 all'autunno del 1918, da tempo immemorabile esistevano appunto sette croci lignee, a ricordo di un fatto di sangue avvenuto molti secoli fa; ovviamente, con il verificarsi dei combattimenti citati e nonché con gli innumerevoli bombardamenti delle artiglierie italiane e austriache, quei simboli furono distrutti, né vi fu qualcuno che provvide a sostituirli con altri simili.

Sul luogo, a cura di qualche ignoto volontario, erano stato posti dei paletti, recuperati dalle trincee, legati in croce con fil di ferro.

Si rendeva necessario un intervento

radicale, che ponesse fine ad uno stato di degrado inammissibile, sia nei riguardi del significato sacro della Croce, sia nei riguardi dei Caduti.

Un alpino del gruppo Valli del Pasubio (sezione di Vicenza) ha realizzato le nuove 7 croci, in legno di castagno. Nei giorni 20 e 28 agosto le nuove croci sono state posate nella località sopraddetta, in vista dei due Denti del Pasubio; negli stessi giorni è stato predisposto un monumento atto a sostenere una lapide, offerta dal Comune di Trambileno — competente per territorio — in sostituzione di quella posata immediatamente dopo la fine della Grande Guerra all'interno del cimitero dei «Di qui non si passa» e andata perduta dopo la costruzione dell'Arco Romano.

Il 4 settembre le nuove Croci ed il

citato monumento sono stati inaugurati alla presenza di molte autorità e di numerosi alpini.

Immediatamente prima dell'inaugurazione, tutti i partecipanti si sono portati al cratere formato dalla mina austriaca del 13 marzo 1918, per onorare i Caduti italiani ancora sepolti sotto il pietrame. La cerimonia, svoltasi con un tempo splendido, si è conclusa alle 11, con la celebrazione della Messa nella chiesetta della Madonna di Pasubio.

Con la realizzazione di cui si è detto, sono tre ora le zone del Pasubio sulle quali gli alpini sono intervenuti, e precisamente: M. Spil e M. Corno Battisti (nuovo sentiero e altare alla Selletta Battisti); ex cimitero di guerra austro-ungarico al Piano del Cheserle; Sette Croci di Pasubio.

COL ROSMARINO CURAVA TUTTO ISABELLA REGINA D'UNGHERIA

*Tutti sanno che è un ingrediente fondamentale in cucina;
meno conosciute — ma eccellenti — le sue virtù terapeutiche.*

di Giovanni Guiglia

Sono convinto che parlare di rosmarino a gente che magari vive in una casetta di campagna o di collina, sia pura e semplice accademia. Il rosmarino è pianta cordiale, amica, diffusa tra la nostra gente, amata forse come poche altre, capace di dare la firma a un modo di vivere. Se uno ha la ventura di essere nato e cresciuto in riva al mare, o in un'isola del Tirreno, ne porterà per sempre nel suo ricordo il profumo inconfondibile. (Non per niente il suo nome significa «rugiada del mare», dal latino «ros marinus»). Ma è lo stesso che accade anche agli altri, quelli nati e cresciuti in collina o in montagna: questa pianta sempreverde ruvida e appariscente, quasi troppo affettuosa come un cane che salta e si attacca e ti punge soltanto per dimostrare che c'è, diventa immancabilmente un personale ricordo di famiglia.

Le nostre donne lo curano con amorosa pazienza, quasi con dedizione. Se putacaso una gelata fuori stagione o una di quelle misteriose e fatali malattie che colpiscono le piante a tradimento glielo tolgono, subito se ne fanno «prestare» un ramoscello dalle amiche, dalle ospiti di cui esplorano golose la casa alla scoperta di ogni novità; e se non ha radici, pazienza, se lo coccolano, quel ramoscello, infilato dentro a un bicchiere colmo d'acqua fino a quando non spuntano dalla ferita tumefatte piccole escrescenze bianche, ed è il momento di metterlo a dimora.

Lui, il rosmarino, è generoso come un principe e ripaga quell'amore aggrappandosi alla vita con tutte le sue forze, prima facendosi bastare l'esiguo spazio e nutrimento del bicchiere, poi con una crescita disinteressata, al limite dell'infestante, infine con fioriture rigogliose e soprattutto con il suo profumo di pulito intenso e penetrante.

Insomma, il rosmarino è proprio uno dei Lari, un altarino cui rendere omaggio ogni volta che vi si passa davanti, il complemento profumato di ogni casa dabbene. E hanno un bello sgolarsi, i libri, i trattati, i sacri testi, i cervelloni, che il rosmarino sia pianta tipicamente mediterranea, che cresce spontanea tra i dirupi che si specchiano nel glauco mare di Ulisse, sulle pietraie abbrustolite dal sole del Mezzogiorno, lungo i valloni che cullano le zagare e gli aranci. Sì, forse tutto questo è molto altro ancora è vero. Ma anche (e per noi terragnini e nordici soprattutto) che il rosmarino è, o almeno è diventato, una

pianta nostra, padana, alpina, che ama, questo sì, il sole del Meridione, e certamente adora come la lucertola il tepore dei nostri muri, vi si adatta pigramente scavandosi lo spazio come una tela intessuta di mille rametti che alla fine dell'inverno si coprono di un'autentica nevicata color del cielo capace come pochi di suscitare commozione allo sguardo, ogni fiocco un fiore.

E basta una pianta, una sola, di quelle messe a dimora. Quel rametto striminzito e spelacchato, spesso soverchiato dalle erbacce, che rischia quasi sempre, proprio perché così mimetizzato, la lama ottusa dei tosaerba, quello secco in pochi anni moltiplica se stesso e le proprie forze fino a diventare il padrone del campo e della parete a cui si appoggia.

Quando, e da chi fu importato nelle nostre contrade il rosmarino? La risposta a questa domanda si perde nel buio. La Padania, attraversata da quel sentiero cui il romano Emilio Lepido conferì dignità di strada (oltre che il nome), era frequentata da sempre da viandanti di ogni specie che provenivano da ogni paese ed erano diretti ovunque. Il passaggio era obbligato. La grande piana era solcata da un fiume difficilmente valicabile se non dove si faceva meno largo e impetuoso. Là sorse con i secoli una città, Piacenza, e di lì partiva il sentiero che arrivava al mare, così come li arrivava il cammino che dal mare, o più genericamente dal Sud, si protendeva verso gli austeri paesaggi del Nord. Ed è attraverso quel sentiero che il rosmarino si è spinto fino su, al nord, al limite dei geli e

delle nevi.

Ma com'è arrivato il rosmarino fino alla porta di casa nostra? Non portato dal vento, o da qualche animale, quando si sarebbe potuto correre dalla Sicilia fino alle coste della Bretagna senza toccare il suolo, soltanto saltando di ramo in ramo. È pianta che certamente soffre per i geli invernali, specie quando è giovane. Ma ci piace immaginare che sia stato invece un uomo, magari un contadino, uno che con la terra e le piante aveva un rapporto diretto, costante e familiare, a portarla quassù, come seme o come delicata pianticella, piantata e curata con affetto, protetta dal freddo e dai disagi di un esilio certamente non facile.

Perché il rosmarino sia diventato così popolare, e anche così indispensabile, è argomento che riguarda la storia dell'uomo e del suo modo di vivere. E se a taluno pare affermazione troppo impegnativa, troppo importante in rapporto alla pochezza del soggetto, provi una volta ad assaggiare un arrosto senza il tradizionale rametto di rosmarino. Potrà sperimentare di persona quanto poco sapore abbia il vivere privo di quei «condimenti» che ne esaltano la natura.

Al di là dello scherzo, non vi sono dubbi che il rosmarino nella sua attuale condizione è diventato elemento determinante soprattutto in cucina, legato all'uso di aromatizzare i cibi in modo del tutto naturale. In certe zone dell'Emilia addirittura serve per preparare un impasto di odori (che si chiama «aglione»), assieme all'aglio e all'aceto balsamico, con il quale intonacare



un massello di carne (meglio se di maiale) prima di cuocerla dentro a un forno.

Ma non è il solo fine della pianta. Prima ancora del suo sfruttamento culinario essa fu impiegata utilmente come pianta medicamentosa. Gli erboristi e i cultori sono concordi nel giudicarla una delle migliori piante stimolanti e antispasmodiche della flora italiana. Esso esercita inoltre un'azione molto netta sulla secrezione biliare, è cioè un potente colagogo. Oltre a ciò esso può essere utilizzato come medicamento esterno.

Tosse asinina, asma, palpitazioni, vomito. E ancora, lo stato di debilitazione che accompagna l'influenza, le fibre tifoidee, le convalescenze, le irritazioni delle vie digestive, gli esauriti, i dispeptici, le malattie croniche del fegato. La prescrizione è un infuso in acqua bollente o meglio ancora in vino. Ma attenzione: è medicamente da prendersi a cucchiaini non a bottiglioni; al massimo un piccolo bicchiere durante i pasti.

Per l'infuso si utilizzano le sommità fio-

rite dei rami che si colgono a primavera. Se per la cucina è sufficiente anche un rametto rinsecchito, per sfruttare a pieno le sue qualità medicinali è necessario cogliere la pianta nel momento del suo massimo splendore, quando è più ricca di umori e di principi vitali.

Per l'uso esterno si utilizzano le foglie cotte nel vino per ottenere una specie di cataplasma che verrà poi applicato molto caldo per alleviare i disagi causati da slogatura, storte, articolazioni gonfie, contusioni, torcicollo. Il vino in cui le foglie sono state bollite è d'impiego molto antico sulle piaghe gonfie e sulle ulcere. Ottimo anche come gargarismo nei mali di gola.

Il suo olio essenziale è usato in profumeria.

Per avere un'idea della diffusione di questa pianta tutt'altro che umile, basti pensare al leggendario liquore che la regina Isabella d'Ungheria, secolo XVI, preparava con le sue stesse mani. Lei stessa poi, abilissima «public relation» di se stessa, aveva contribuito alla pubblicità del liquore con lo spargere in giro la voce che la ricetta le era stata suggerita da un angelo in persona. Non v'è da stupirsi se a quel tempo, in cui le notizie viaggiavano più lentamente di oggi e esistevano in misura irrilevante i «diversi pareri», la gente abbia mitizzato quel nettare come capace di curare qualsiasi male specie se collegato con i problemi della digestione.

Oggi si spiega. Il miracoloso liquore della regina Isabella era soltanto il risultato della macerazione dei fiori di rosmarino nell'alcol, con un risultato molto simile agli odierni «digestivi» fatti in casa come i nocini, i laurini, i millefiori, e così via distillando.

SCHEDA

Nome: rosmarino

Nome latino: *rosmarinus officinalis*

Parti usate: la sommità dei rami giovani fioriti

Resa: olio essenziale da 0,5 a 1 per cento

Epoca della raccolta: primavera

Proprietà: stimolante, antispasmodico, colagogo

SUSA

Monumento ai Caduti eretto a San Giorio



Il gruppo ANA di San Giorio (sez. di Susa) ha festeggiato qualche tempo fa i 60 anni di vita. Gli alpini del gruppo hanno le carte in regola: molti di loro infatti hanno partecipato alla guerra partigiana e, in tempi più recenti, alla ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976, alla ricostruzione del paese di Venaus, in valle, semidistrutto da un incendio nel 1980. Gli alpini del gruppo di San Giorio sono inoltre sempre presenti durante gli incendi boschivi (purtroppo frequenti).

Questi valori e questa tradizione sono stati ricordati anche da vari oratori che hanno celebrato la bella ricorrenza, durante la quale è stato inaugurato un monumento ai Caduti (nel parco della Rimembranza di San Giorio) fatto dagli alpini del gruppo con un cannone della 1ª guerra mondiale e con pietra delle cave del paese.

Nella foto: la cerimonia nel parco delle Rimembranze.



Bologna

CANTA CHE TI PASSA

Non sono d'accordo

Ancora una volta, nella storia, del nostro Paese, alcuni cristiani mostrano di non possedere il senso dello Stato.

Se certi cristiani ritengono doveroso — ciò ch'è pur discutibile — attuare un disarmo unilaterale, proponano disegni di legge conseguenti per attrarre attorno ad esso il consenso della maggioranza, ma il passaggio a vie di fatto non può essere in alcun modo giustificato.

Di fronte all'intransigenza di alcuni fratelli nella fede mi soccorreva alla mente, un notissimo passo evangelico che ben si accomoda al nostro caso. È quello, come avrai già intuito, nel quale giudei ed erodiani — eccitati contro la dura dominazione militare del loro paese ad opera dei Romani — si accostarono a Gesù per metterlo alla prova: «È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora, disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». (Marco, 12, 14-17).

Non sono né un teologo né un dottore in sacre scritture e può ben darsi che mi inganni nell'interpretare questo versetto del Vangelo sul quale, peraltro, si sono rinnovati tanti sforzi ermeneutici. E pur tuttavia mi pare chiaro che se pensassimo che la signoria di Dio si esercitasse immediatamente su ogni aspetto della vita, civile e religiosa, lo Stato — o Cesare, se preferisci — non avrebbe più ragione di essere e l'interrogativo di Gesù Cristo perderebbe di senso.

Andrea Padovani

Ivrea

LO SCARPONE CANAVESE

I tempi cambiati

Con il passaggio da una società racchiusa nel suo piccolo interno di usi e tradizioni, come quella di poche generazioni fa, ad una realtà di «cittadini nel mondo», dove tutti siamo a conoscenza di ogni fatto che accade sulla terra (e non solo su di essa!), è forse andata persa una parte della nostra esistenza. Un tempo i valori sociali e civili erano tutt'uno con la vita e l'azione del singolo o della famiglia: il momento creativo dell'individuo era una missione svolta con altri, spesso anche a beneficio di altri.

L'espressione pratica di questa civiltà,

se ci limitiamo a considerare il passato del nostro paese, è stata la realizzazione di opere che hanno permesso la nascita del comune: il campanile, il cimitero, le strade, la chiesa, l'acquedotto. Momento concreto di azione era, fra gli altri, la «roida», un impegno fisico che la famiglia o il singolo offrivano, senza compensi, a beneficio della comunità.

I tempi, come abbiamo già detto, sono cambiati; ci sentiamo comunque di affermare che nel nostro piccolo ambito un ritorno a questo genere di tradizioni comporterebbe diversi aspetti positivi.

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Che cos'è la pace

Il concetto di pace è un tema complesso ma rischia di diventare un mero concetto astratto se non ha un punto di riferimento concreto per un raffronto. Questo punto di riferimento e di raffronto sono gli eventi di guerra ricordati e rivissuti come dramma sul piano umano. I fatti fanno la storia, ma sono sempre gli uomini, la povera gente soprattutto, che li vivono specie quando il fatto storico si chiama guerra.

La guerra è un turbine che travolge tutto e tutti, volenti e non volenti, coraggiosi o vili ed è perciò il dramma vissuto da questa gente che fornisce la giusta ottica per ricordare la prima guerra mondiale ed apprezzare il bene inestimabile della pace. Tecnicamente si ha pace quando le armi tacciono, i superstiti tornano alle loro case ed i colpiti dal lutto si leccano le ferite che il tempo e la corta memoria rimarginano abbastanza in fretta.

Ma la pace è molto di più: è fratellanza tra gli uomini e tra i popoli, è costante desiderio di giustizia e di libertà, è l'amore per il proprio paese che non dobbiamo aver paura di chiamare «Patria» perché l'autentico amor di Patria è stimolo a voler bene agli altri popoli.

Como

EL BARADÈLL

Problemi quotidiani

Intorno a noi c'è una raggera di strade, allo sbocco delle quali ci sono numerosi problemi. Possiamo «avviarci» su alcune di esse, scegliendo oltre che la direzione il modo di finalizzare il nostro percorso.

Queste strade hanno i nomi dei tanti problemi quotidiani: si chiamano droga, handicappati, necessità di istituzioni e di enti di assistenza, salvaguardia e difesa del territorio, protezione civile.

Non sono e non devono essere considerate, queste, espressioni di uso, purtroppo, comune e ricorrente, legate al par-

lare di ogni giorno. Sono problemi che in alcuni casi diventano tragedie, coi quali conviviamo, a cui alcuni si sono assuefatti. Sono mali endemici potenziali che possono contagiare ciascuno di noi.

Siamo fondamentalmente e associativamente preparati per operare la solidarietà, sia quella spicciola legata al problema locale, sia quella più grande relativa all'intera zona sezionale.

La strada percorsa nella prima tappa ha dimostrato che i traguardi sono possibili anche quando l'impegno è gravoso, purché gli sforzi di tutti siano concentrati nella stessa cordata. Sta a noi scegliere la nuova direzione di intervento, diretto e concreto, o, ancora, in collaborazione con altri.

L'importante è scegliere l'obiettivo, mantenere ferma l'intenzione di proseguire, superare le difficoltà e tenere rimboccate le maniche per continuare negli interventi di solidarietà, per appagare la «sete» che il nostro cuore ha di gioire, vedendo il sorriso altrui.

Achille Gregori

Pisa-Lucca-Livorno

STELLA ALPINA

Otto su cento

Vorrei raccontarvi un aspetto che osservai con rammarico tre anni fa e che, in parte, può spiegare perché tanti giovani delle truppe alpine non si sentono «alpini». Dopo dieci anni dal congedo, nell'estate del 1984 fui richiamato per quaranta giorni col grado di tenente. Con gioia mi ritrovai dove avevo fatto il servizio di prima nomina, cioè a Susa, presso il gruppo Pinerolo. Il periodo di richiamo comprese, per mia fortuna, anche tre settimane di marce intorno all'Adamello, con alla fine la salita della vetta principale, in un ambiente splendido fatto di prati, boschi, torrenti, rocce, neve e cielo. Qualche giorno prima della partenza per le marce, il comando di gruppo, saputo che io avevo un pò d'esperienza alpinistica, mi dette incarico, una mattina, di preparare materiale e uomini nell'attesa dell'arrivo d'un istruttore militare d'alpinismo che doveva tenere una lezione sull'uso di corde e picozze. Fatta l'adunata, io chiesi alla truppa se c'era qualcuno che fosse già stato qualche volta in montagna, anche solo per semplici camminate: su un centinaio di presenti, alzarono la mano in otto. Questa, più o meno, è la situazione: le truppe «alpine» sono ormai piene di tipi da spiaggia. Dodici mesi di naja, passati per lo più in caserma, non possono trasformarli in uomini di montagna. Ora, io dico: l'A.N.A., che senz'altro fa già molto presso lo stato maggiore perché l'Italia non sia privata di veri alpini, non esagererà mai nel raccomandare un reclutamento accorto.

A UN ANNO E MEZZO DALLA MICIDIALE ALLUVIONE

VALTELLINA. NON È FINITO IL TEMPO DELLA SOLIDARIETÀ

L'opera di ricostruzione è immane (costerà 3000 miliardi). Anche la nostra Associazione è chiamata a dare — in molti modi — una mano

Ricordate il film che narra le vicende di un uomo incappato nella ingiustizia concreta della giustizia astratta, al quale — dopo anni e anni di amari patimenti — si dice freddamente: «Il caso è chiuso. Dimentichi»?

In Valtellina, il caso non è chiuso e men-

di Vitaliano Peduzzi

che meno si deve dimenticare. Certo, quando sulla bellissima valle splende il sole, è facile pensare ad altro. Ma la ragione e il sentimento non ci consentono di dimentica-

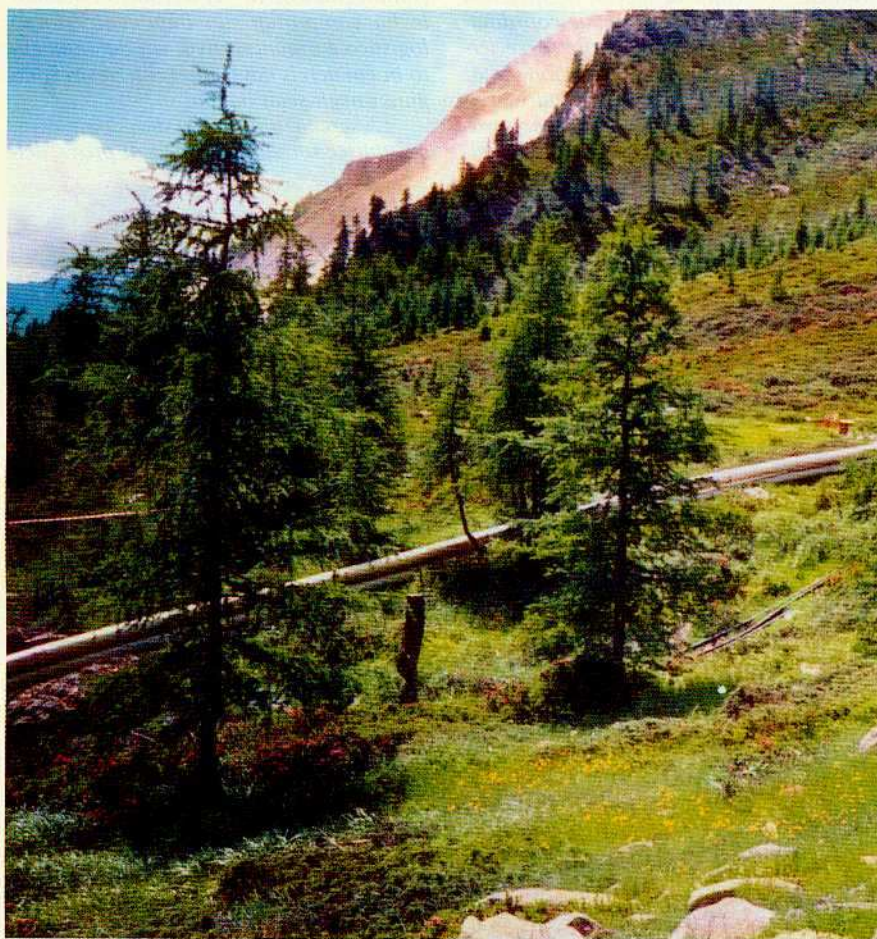
re la tragedia «Valtellina 1987». Furono tre fasi quasi in crescendo drammatico. Prima fase, l'alluvione. Tre giorni di pioggia dirotta e continua, lo zero termico in alta quota che fa sciogliere i ghiacci delle cime: i torrenti e l'Adda impazziscono, il fiume spazza via tutto quello che incontra, 17 vittime a Tartano.

Ed ecco la seconda fase: neppure il tempo di lasciar respirare la gente e 40 milioni di metri cubi di roccia e terriccio precipitano dal monte Coppetto, invadono il fondo valle, risalgono la pendice della montagna come una ondata folle e cancellano un paese, S. Antonio Morignone. Una trentina di vittime, complessivamente il tragico luglio valtellinese lascia 52 morti, migliaia di miliardi di danni.

Ma non è finita: il terzo atto è l'incubo del lago formato dalla frana in Val Pola. Il lago viene alimentato continuamente dalle acque scorrenti, che qui si bloccano, si riempie di detriti. Che cosa succederà se l'ostruzione non resiste, se le acque tracimano?

Parecchie cose sono state sistemate grazie ad interventi dello Stato spesso coraggiosi, grazie alla dura volontà di questa gente valtellinese, grazie all'impeto di solidarietà fattiva sorto attorno al dramma. Non è vanità, ma verità ricordare l'intervento solidale della nostra Associazione, con i suoi volontari.

Ma a un anno e mezzo di distanza si constata che di problemi ce ne sono ancora, molti e grossi. S. Antonio Morignone, il paesino cancellato dalla geografia, dovrà risorgere. Dove? Come? La strada provvisoria che risale da Tirano e costeggia il lago di Pola rischia di diventare definitiva? È una strada eccellente, come concezione e realizzazione, per l'emergenza. Ma non per la normalità. L'inverno passato è stato eccezionalmente clemente anche qui (si vede che il dio della pioggia si è un poco «pentito» anche lui), ma la strada non regerebbe al traffico in un inverno normale. Ancora: la montagna non è affatto sicura, i geologi sanno che prima o poi dovrà venire giù ancora. È frequente il verificarsi di mo-



Queste foto sono state scattate a quota 2150 di Monte Coppetto ad un anno di distanza dalla frana. Si è staccata, (e capita di frequente), una piccola massa di terriccio e sassi sul corpo della frana del luglio '87. Il fotografo ha avuto la fortuna di coglierla al suo manifestarsi. La nube di polvere è visibile in alto a sinistra.



Ai bordi estremi della conca franosa, un albero, ribaltato in basso verso la voragine, sta ancora attaccato con poche radici. (foto V. Peduzzi)

deste e modestissime frane, non pericolose, ma ammonitrici.

Facciamo il punto, localmente, ad un anno dalla tragedia. La gente di Valtellina, gente solida, senza smancerie e sceneggiate, non si piange addosso. Il presidente della Provincia di Sondrio ha affermato: «L'emergenza è stata superata bene. La nostra gente ha lavorato come sa, gli enti pubblici sono stati efficienti. Adesso però l'emergenza è finita e bisogna pensare al rilancio della valle, al futuro dei suoi abitanti. È una occasione storica che non vogliamo perdere. Serve una legge speciale finanziata a dovere». Giusto.

Con grande dignità, di sé dicono «Poer ma minga porebin» poveri ma non poveracci.

Proprio il 18 luglio si sono riuniti i Consigli comunali delle zone colpite, da Bormio a tutt'intorno. Del passato si è parlato molto sobriamente, con dignità. Molto si è parlato del futuro. Con senso di responsabilità e di obiettività, non si è aperto lo sport nazionale (purtroppo) del «per colpa di chi», come se il trovare il capro espiatorio ripristinasse la situazione com'era. Alluvione? Sono ancora aperte 9 inchieste. Ma gli esperti e la gente comune — con molto buon senso — si rendono conto che quando la natura si scatena, l'uomo è una povera piccola cosa. Il problema, il solo problema che conti, è ricostruire: occorrono 3000 miliardi per la sola Valtellina.

È nostro dovere alpino dare solidarietà a questa gente. Solidarietà non a chiacchiere. Solidarietà degna della gente alla quale la offriamo. Solidarietà perché le leggi necessarie siano rapide e trasparenti. Solidarietà che si può attuare anche con la presenza fisica: nel giugno 1989 l'annuale raduno del 5° Alpini si terrà a Bormio. Molto bene: andiamoci in tanti, a Bormio, anche quelli non del 5°.



Sotto la naja

La «Display Determination 88»

Brigate alpine con americani

«Quando il 4° Corpo d'Armata Alpino deve fare qualcosa, lo fa sempre con il massimo impegno e i risultati li abbiamo visti tutti questa mattina». Con queste parole si è espresso il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Ciro Di Martino, al termine dell'esercitazione svolta dalla brigata «Cadore» al Passo di Monte Croce Comelico nel quadro della «Display Determination 88».

La «Display Determination 88» — diretta dal comando della FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa) di stanza a Verona — è una esercitazione programmata con cadenza annuale nella regione militare della NATO in Europa, e si ripromette lo scopo di elevare l'efficienza operativa, la preparazione, il coordinamento e l'interoperatività delle forze terrestri, navali ed aeree della Regione Sud.

La porzione terrestre di detta esercitazione si volge nello scacchiere nord-orientale italiano, l'area più sensibile del

lo schieramento difensivo, sotto il coordinamento e il controllo operativo del gen. Benito Gavazza, comandante della FTASE, e già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino.

Oltre a numerose unità nazionali appartenenti al 3°, 4° e 5° Corpo d'Armata e al comando artiglieria contraerea dell'Esercito, hanno preso parte all'esercitazione, in qualità di rinforzi esterni, circa 3000 statunitensi della 30° brigata della Guardia Nazionale del Nord Carolina e dei reparti di supporto della SETAF, oltre a circa 120 paracadutisti della compagnia parà dell'aeronautica portoghese.

L'arrivo e lo schieramento di questi contingenti esterni nel territorio nazionale ha comportato un imponente sforzo logistico e organizzativo, sin dal momento in cui aerei, navi e mezzi terrestri sono giunti negli scali italiani.

L'esercitazione, nel suo complesso, costituisce un valido banco di prova del-



Squadra missili Tow, della compagnia controcarri di brigata alpina, durante la «Display Determination 88».

sulle Alpi Orientali

in manovra e portoghesi

Hanno partecipato da parte italiana reparti del 3°, 4° e 5° Corpo d'Armata. L'elogio del capo di S.M. dell'Esercito

la situazione operativo-reale, in quanto i rinforzi esterni (una brigata USA e una portoghese) sono designati sin dal tempo di pace a operare in territorio italiano al manifestarsi di una situazione di emergenza.

Nel corso dell'esercitazione è stato tenuto in grande evidenza tutto quel complesso di operazioni che passa sotto la dizione di «cross-training» (addestramento incrociato) che si sviluppa attraverso la reciproca conoscenza di armi, mezzi e veicoli, l'affinamento delle procedure d'impiego, la conoscenza personale fra i comandanti ai vari livelli, lo studio del terreno e delle condizioni ambientali, nonché l'accurato esame della situazione operativa.

Il 4° Corpo d'Armata alpino ha partecipato alla «Display Determination 88» con un contingente complessivo di 7000 uomini, alternati nell'esercitazione al comando delle brigate «Tridentina», «Ca-

dore» e «Julia». In particolare la «Tridentina» è stata impegnata al Passo del Falzarego in un'esercitazione che vedeva impiegati sul gruppo del Lagazuoi oltre 200 alpini rocciatori ed elicotteristi del 4° raggruppamento Ale Altair, per l'elisbarco di plotoni in zone impervie. La «Cadore» è stata impegnata al Passo Monte Croce Comelico. La «Julia» è stata di scena con l'attività continuativa congiunta (insieme con i parà portoghesi) nella zona di Casera Razzo. I parà portoghesi, inoltre, hanno effettuato una serie di lanci insieme con gli alpini paracadutisti del 4° Corpo, nella zona di Montichiari (Brescia).

Nel poligono di Cellina Meduna, durante la «Display», c'è stata la presentazione dello «Stinger», un missile portatile che pesa soltanto 16 chili, dunque trasportabile da un solo uomo, ed assicura un'elevata mobilità tattica e un'efficace potenza di fuoco. Durante la «Display»

è stato invece fatto ricorso al «Miles», detto anche «laser colorato», un ausilio addestrativo che materializza il tiro delle armi della fanteria, dei controcarri e dei cannoni dei carri in modo da rendere più realistico lo svolgimento delle operazioni e quindi l'intera esercitazione.

Oltre alle esercitazioni già citate, gli alpini hanno avuto modo di sperimentare anche il funzionamento della loro organizzazione logistica di campagna con lo schieramento del 24° battaglione logistico di manovra nella zona di Auronzo in Cadore, che ha rifornito per tutto il periodo della «Display Determination 88» i reparti del 4° Corpo impegnati nell'attività fuori sede.

Alla fase conclusiva della esercitazione hanno assistito il capo di Stato Maggiore della Difesa, amm. Porta e il comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa, amm. James B. Busey.



Coppia di assaltatori in azione durante la «Display Determination 88».



Sotto la naja

ESERCITAZIONI CON GLI ALLEATI NELL'ESTREMO NORD

Col "Susa" in Norvegia

Per il giovane alpino che racconta è stata un'esperienza di straordinario arricchimento

di Leonardo Rastelli

Quando, al mio arrivo al bgt. «Susa», mi venne comunicato che avrei fatto parte del contingente impegnato di lì a poche settimane nella «Arrowhead Express», fui colto da una serie di sentimenti contrastanti. Riconosco che qualche brivido mi percorse la schiena: era soprattutto timore dell'ignoto. In caserma, mentre fervevano i preparativi, i giorni volavano, l'emozione saliva di ora in ora.

Il trasferimento all'aeroporto di Pisa: ricordo in particolare gli sguardi stupiti e incuriositi ad un tempo della gente che ci osservava transitare perfettamente incolonnati, affardellati ed armati di tutto punto alla stazione di Torino P.N. e sul treno.

Non dimenticherò mai il viaggio sull'«Hercules»: è stato il mio battesimo del volo. Il rumore assordante dei motori ci costrinse ad usare i tappi di cera, ma scor-

dammo presto questo piccolo disagio. La mia emozione quando l'aereo si staccò da terra fu indescrivibile; mi stupii quasi di non provare alcun timore, come se fossi un consumato frequentatore di rotte aeree.

Per la verità, nessuno parve neppure per un attimo lasciarsi cogliere dalla tensione, dalla paura di volare; tutti erano affaccendati, ma i più imperturbabili riuscirono addirittura a dormire nelle sette ore di viaggio. I piccoli oblò dell'aereo ci regalarono alcuni scenari veramente fantastici: ricordo nitidamente il maestoso complesso delle Alpi, la placida pianura danese, finché raggiungemmo le gelide acque norvegesi, avvolte suggestivamente nelle nebbie e solcate da lastroni ed isolotti ghiacciati. All'aeroporto di Bardufoss, la sferzata di vento freddo che ci accolse appena aprimmo lo sportello dell'«Hercules» ci consigliò di sbr-

gare il più velocemente possibile le operazioni di rito. L'avventura norvegese era cominciata.

Ho vissuto nella tenda collocata proprio accanto al carro comando del battaglione, ai margini dell'accampamento. Sin dai primi giorni, i ritmi di attività furono frenetici, le piccole grandi occupazioni tantissime. Il viavai di ufficiali norvegesi, inglesi, canadesi ecc., era continuo: ogni volta bisognava dar fondo alle nostre migliori conoscenze di inglese per rispondere correttamente. Le cose si complicavano non poco allorché le comunicazioni dovevano avvenire per telefono o via radio.

Tra le varie mansioni cui attesi, mi stimolò particolarmente collaborare alla realizzazione dei «briefings», mi piaceva che riuscissero al meglio queste brevi presentazioni dell'attività del «Susa», organizzate in



Il «Susa» è stato visitato da una commissione del Patto di Varsavia. Ecco un ufficiale sovietico che sta per provare un alpen-scooter.

una "naja" specialissima

umano e spirituale

occasione delle visite alla «staging area» da parte di ospiti illustri (e se ne susseguirono parecchie, a viva testimonianza e conferma dell'importanza militare — e non solo — della «Arrowhead Express»).

Una giornata meravigliosa fu per me la domenica in cui venne organizzata all'aeroporto di Bardufoss una mostra dei mezzi e dotazioni in forza alle truppe dell'AMF (L) presenti all'esercitazione norvegese. Ne scaturì uno spettacolo imponente, di rara suggestione. Nel pomeriggio, la nostra tenda — che esponeva l'attrezzatura completa in dotazione alle truppe alpine — fu meta di centinaia di visitatori, militari ma soprattutto civili. Chiacchierammo per ore con persone dalle provenienze più disparate, in un clima autenticamente cosmopolita, nella massima serenità. Per un lungo attimo, mi sentii davvero cittadino del mondo.

La vita al campo scorreva senza momenti di sosta. I sacrifici da affrontare, anche negli atti più comuni, come mangiare o provvedere alla pulizia personale, furono inizialmente notevoli, soprattutto a causa dell'endemica scarsità d'acqua e della temperatura sotto lo zero. Ebbene, questa straordinaria esperienza ci ha aiutato ad affrontarli sempre con grinta e decisione.

Infine, arrivano i giorni in cui tutti, a cominciare dai fucilieri schierati in «prima linea», avrebbero dovuto dare il meglio di sé. Io rimasi nelle retrovie, nella tenda del telefono che ci collegava con la zona di operazioni. Furono giorni febbrili. Arrivavano in continuazione chiamate dal «fronte»: bisognava inoltrare messaggi ovunque, a tutte le ore, oppure andare a prelevare «prigionieri», o ancora andare in soccorso di mezzi bloccati da qualche guasto.

Un giorno, ricevemmo la visita non inattesa ma sempre emozionante di una delegazione di ufficiali russi, autorizzati dai patti vigenti tra le superpotenze a «ficcansare» nel nostro campo.

Anche quelle giornate insonni passarono, l'esercitazione volgeva al termine. Non appena arrivarono alla «staging area», tempestammo i nostri commilitoni di domande. Fummo felici di sapere che l'esito dell'operazione era stato positivo.

Venne il giorno della partenza. Smobilitando l'accampamento, si rincorrevano le battute, i ricordi, le sensazioni: per i ragazzi del 3° scaglione era l'ultima fatica, per noi del 9° la prima esperienza autentica,



Il generale americano Galvin, comandante delle forze NATO in Europa, in visita alle postazioni difensive della 36ª compagnia del btg. Susa. Lo accompagnano il gen. Angioni (comandante della AMF) e il comandante della 36ª compagnia, cap. Ranieri.

certo non rilassante ma ormai ricca di significati profondi, della nostra naja.

Vorrei chiudere sottolineando quello che per me è stato il regalo più bello di questo «campo» norvegese: lo straordinario arricchimento umano e spirituale che è derivato dal condividere con i miei commilitoni

e i miei superiori le piccole grandi privazioni quotidiane, i momenti di gioia e di difficoltà su cui si scandisce la vita di un accampamento, le amicizie strette con ragazzi che in battaglione ancora non avevo avuto modo di conoscere. È un tesoro cui so che potrò attingere tutta la vita.

Nuovi comandanti

Il col. Piacitelli all'artiglieria del corpo A.A.

Il col. Oreste Piacitelli è il nuovo comandante dell'artiglieria del 4° Corpo d'Armata alpino, in sostituzione del gen. Mario Rosa che ha assunto il comando della brigata alpina «Cadore». La cerimonia del passaggio delle consegne si è svolta il 22 ottobre a Paganica (AQ), presente il vice comandante del 4° Corpo, gen. Angelo Becchio.



FOTO INEDITE DELLA GRANDE GUERRA

Nell'ambito delle celebrazioni per il 70° anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, è stato dato alle stampe il primo dei 3 volumi (il 2° uscirà nel 1989 e il 3° nel 1990) di quest'opera dal titolo «Inedito dal fronte» che vuole riproporre una stimolante lettura dell'evento bellico attraverso una serie di fotografie di una commovente delicatezza.

Queste immagini sono state tratte dal fondo privato Orsini, composto di oltre 3.500 lastre stereoscopiche originali sulla prima guerra mondiale, ottimamente conservate e quasi tutte inedite, provenienti direttamente dalla sezione foto-cinematografica del Comando Supremo.

La raccolta della documentazione è opera di Armando Orsini che combatté con le truppe alpine sui vari fronti di guerra.

Non si tratta dunque di uno studio prettamente storico dello svolgimento delle operazioni belliche bensì di una raccolta di preziose immagini che testimoniano la drammaticità di singoli momenti sui vari teatri del conflitto.

Le scarse didascalie aiutano a individuare le località riprodotte ma sono soprattutto gli uomini i veri protagonisti.

La scelta delle immagini, prive di retorica e di luoghi comuni, è frutto di una dosata e intelligente selezione, il lettore apprezzerà certamente l'abilità e la tecnica degli operatori, specie considerando che esse risalgono ad oltre 70 anni fa.

E nel contempo dobbiamo esternare la nostra meraviglia per la loro perfetta conservazione nel tempo e l'abile riproduzione grafica a due colori. Ci siamo soffermati in modo particolare sulle fotografie a pag. 7, riflettenti un sapiente dosaggio di luci; a pag. 35 (rincalzi in marcia) ove vibra l'intensità drammatica dell'attesa, a pag. 105 (gas asfissianti sul San Michele), davvero sconvolgente.

Bisogna leggere queste fotografie, forti ed impietose, con intensa commozione, immesimando noi stessi nello

spirito dei combattenti che vissero allora la tragicità di quell'immane conflitto e pagarono duramente il tributo alla follia degli uomini.

A.V.

INEDITO DAL FRONTE 1915-1919 Edizioni Europrom-Bologna, pag. 160

P.S.: Chi desidera acquistare il 1° di questi volumi, invii a Edizioni Europrom - Via Cervellati 3 - 40122 Bologna, l'importo di L. 40.000 + L. 2.000 per spese d'imballo e spedizione. Questo prezzo speciale è concesso ai soci dell'A.N.A., (il volume verrà venduto in libreria al prezzo di L. 85.000 da parte della Rusconi).

LE VIE DEGLI ALPINI

Questo diario di guerra di Tagliaro lo si legge tutto d'un fiato e assieme all'autore possiamo ripercorrere le tante tappe del suo lunghissimo periodo di servizio militare: sono pagine tratte dal suo diario di guerra, semplici ed umane nel loro contenuto, ravvivate da inedite ed interessanti fotografie.

Dunque in riassunto: prima il fronte occidentale con il batt. «Val d'Adige», poi l'Albania e la Russia con il «Vestone», quindi la Corsica con il «Monte Baldo» e la Sardegna con il «Monte Granero», infine la guerra di liberazione con il C.I.L. e per ultimo la Sicilia, nel 1944, in servizio di ordine pubblico.

Quanta «naja», dal fango albanese al gelo della Russia, dalle scaramucce contro i tedeschi sulle montagne corse al periodo tranquillo sulle asperità isolate della Sardegna per terminare con le azioni con il Corpo Italiano di liberazione nelle zone di Jesi, di Barbara, di Pietralata... Non vi è vittimismo né retorica nel libro, ma la rassegnata reazione degli alpini di fronte all'evolversi delle operazioni.

Insomma è la storia della vita tribolata ed avventurosa di chi è stato sbattuto per lunghi anni su tutti i fronti di guerra ed ha dovuto sopportare tanta «naja», molto spesso «mugugnando», perché questo è anche un modo come un altro, forse anche il solo, per

superare le peripezie della vita militare che non perdona, non ti dà mai ascolto e soprattutto non ti concede tregua.

A.V.

LE VIE DEGLI ALPINI di Beniamino Taliaro Bettinelli Editore-Verona - L. 12.000

Gli ordinativi del libro possono essere inviati all'autore, Via Posta Vecchia 150, 37030 Colognola ai Coli (VR).

FIORI DELLE ALPI

Interessante e maneggevole libro, tale da poterlo sempre portare al seguito durante le nostre escursioni in montagna, perché tratta oltre 530 specie di fiori descritte e illustrate a colori. Risulta utile per coloro (e sono i più) che non sono esperti di botanica e che quando trovano dei fiori nelle loro passeggiate non sanno mai come classificarli. Il libro comprende un utile indice che riporta sia il nome scientifico sia quello italiano della specie, che comunque ha una pluralità di denominazioni locali.

FIORI DELLE ALPI di Aichele-Schwegler Rizzoli-Milano Pag. 183 - L. 20.000.

CSIR E ARMIR SUL FRONTE ORIENTALE

Lancellotti, del 37° reggimento fanteria della divisione «Ravenna», ha preso parte a tutta la campagna sul fronte orientale, e in questo libro ha voluto riassumere le fasi salienti di quel periodo, dalla costituzione e impiego prima dello C.S.I.R. e poi dell'A.R.M.I.R. per terminare con le battaglie di sfondamento e con la tragica ritirata. È un libro di storia, molto ben documentato e corredato da valide carte geografiche. Si parla molto degli alpini e per i reduci è interessante conoscere tante notizie forse ancora ignote e relative ai lunghi mesi trascorsi su quel tragico fronte.

RUSSIA 1941-1943: CSIR E ARMIR SUL FRONTE ORIENTALE. di Bruno Lancellotti

Nuovi Autori-Milano Pag. 238 - L. 20.000 (per i reduci L. 15.000).

SCALATORI

Una classica antologia che ricorda le più audaci imprese alpinistiche sulle Alpi, raccontate dagli stessi protagonisti e dedicata a quanti amano la montagna. È la documentazione in prima persona di coloro che tentarono l'inosabile in condizioni di difficoltà sovrumana nel cerchio delle nostre Alpi, raccontando in termini scarni i momenti più drammatici ed emozionanti della storia dell'ardimento umano.

Questi protagonisti sono uomini modesti e comuni nella loro vicenda quotidiana ma assumono, nel corso del loro racconto, una personalità eroica, specie allorché sono alle prese con i pericoli sulle pareti di ghiaccio e gli strapiombi di roccia.

Abbiamo riletto con passione e quasi con angoscia la scalata del Cervino da parte di Whympfer, l'avventurosa salita al Dru di Fasana, quella alla «Vierge» di Crétier, la corsa alle Jorasses di Chabod, l'«Ailefroide» di Gervasutti, la Grande di Lavaredo da parte di Comici fino alla parete Nord-Est del Baidle di Cassin e al Grand Capucin di Bonatti.

Oggi credo che il grande alpinismo europeo abbia concluso la sua epoca, le più vertiginose pareti sono state ormai superate, i versanti nord più impressionanti sono stati scalati: ecco perché si esce dal cerchio delle Alpi per scoprire nuovi cimenti sui massicci dell'Himalaya, del Karacorum e delle Ande. Il libro, felicemente ora ristampato dopo i successi ottenuti, lascia al lettore un senso di profondo rispetto ed ammirazione nei riguardi di questi uomini che hanno osato lottare contro le difficoltà insormontabili di una montagna che più di una volta, purtroppo, si è ribellata al loro tentativo di conquistarla. È la lotta di sempre dell'uomo contro le forze della natura.

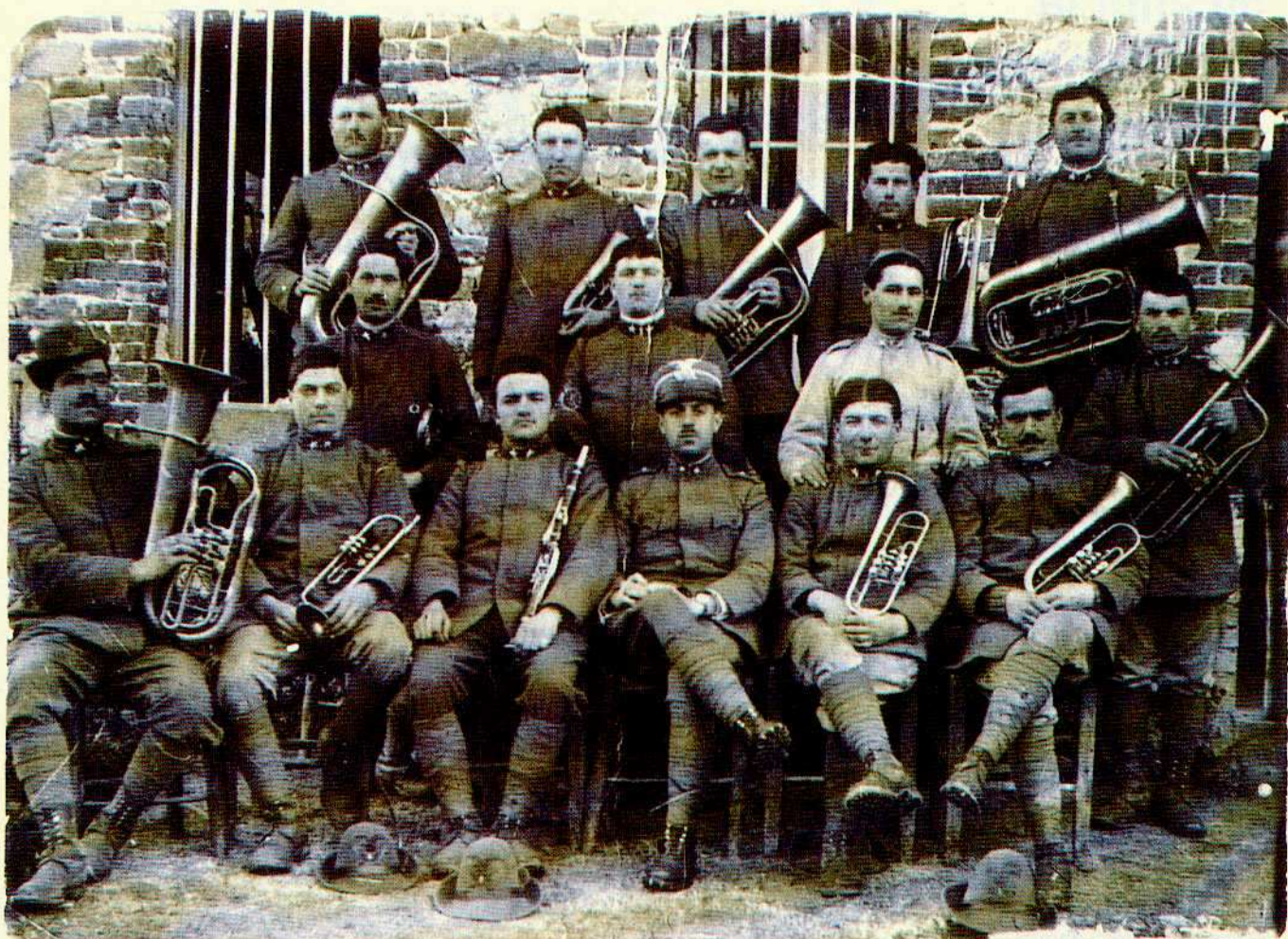
A.V.

SCALATORI a cura di A. Borgognoni e G. Titta Rota - Hoepli-Milano - pagg. 374 - L. 25.000.

L'ECO DELLA STAMPA

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste per documentare artisti e scrittori sulla loro attività

LA FOTO DEL MESE



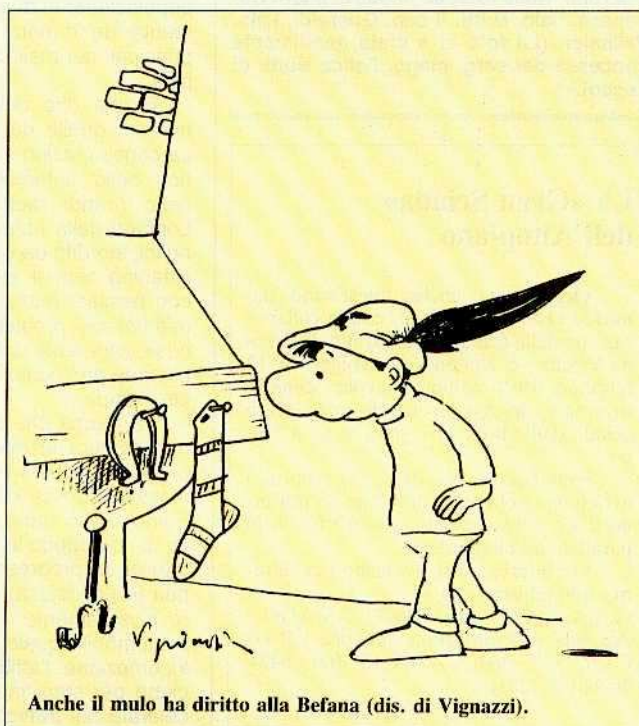
Questa è la fanfara del btg. «Susa» del 3° reggimento. La foto fu scattata alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915. Tranne l'ufficiale (un sottotenente) ritratto al centro, tutti gli altri alpini erano piemontesi. La foto ci è stata data da Riccardo Bertot.

«Ol Calendàre di Gogis»: 3^a edizione

«Ol Calendàre di Gogis» è una singolare, interessante pubblicazione curata dai gruppi alpini e AIDO dell'alta valle Brembana, che ha lo scopo di offrire una guida sul patrimonio storico, economico, artistico e culturale della zona. Perché «Gogis»? «Gogia» nel dialetto locale significa «ago» e «ol büs de la Gogia» — nel senso di apertura fra strette montagne — è da sempre individuato alla confluenza del torrente Parina nel Brembo, salendo la valle dopo Camerata Cornello prima dei piani di Lenna.

Secondo altri, la «Gogia» è da individuarsi in uno spuntone roccioso simile ad una guglia esistente sempre nello stesso luogo. Per secoli comunque la Gogia o Goggia ha segnato il confine fra l'alta valle ed il resto della valle Brembana. Da Gogia quindi i Gogis, gli abitanti di quel lembo di terra.

«Ol Calendàre», continuando ad illustrare i vari aspetti della zona, propone per l'edizione 1989 un itinerario culturale sui tesori artistici, specialmente custoditi nelle chiese. Continua poi il tema dell'araldica, con la riproduzione degli stemmi e la storia di alcune casate. Un'altra pagina è interamente dedicata ai «Gogis» famosi: illustri personaggi che nel corso dei secoli, con il loro nome, diedero prestigio alla loro terra d'origine.



Anche il mulo ha diritto alla Befana (dis. di Vignazzi).

50 anni fa cento cordate sul Cervino



Il 27 luglio 1988 cento cordate di alpini del btg. «Duca degli Abruzzi» raggiunsero la cima del Cervino. Fu un'impresa alpinistica di massa che lasciò senza fiato alcune guide svizzere che erano in vetta. Guidava la super-cordata il famoso capitano Guaraldi. Nella foto, da sinistra: il ten. Bonapace, l'alp. Butti, il cap. Guaraldi, l'alp. Pelissier. (La foto ci è stata gentilmente concessa dal serg. magg. Felice Butti, di Lecco).

La «Gran Sciada» dell'Altopiano

Organizzata anche quest'anno dal nucleo G.S.A. di Asiago, con la collaborazione della Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza e Belluno, si svolgerà il 12 febbraio 1989 nell'incantevole scenario invernale di Asiago la classica «Gran Sciada dell'Altopiano», gara di gran fondo.

Nella serata precedente (11 febbraio) avrà luogo nel centro di Asiago in notturno il «3° Corso sprint», gara di fondo in parallelo ad eliminatorie.

Gli interessati si rivolgano per informazioni ed iscrizioni a:
G.S.A. - C.P. 102 - 36012 ASIAGO - Azienda di Promozione turistica - P.zza Carli, 56 - 36012 ASIAGO (tel. 0424/462661-462221).

IL PROGRESSO TECNOLOGICO È COME
UNA MORSA CHE ATTANAGLIA L'UOMO

ECOLOGIA IN CITTÀ

di Costanzo Ferrero

Città sempre più intasate di traffico, città sempre meno vivibili. Questo è il poco consolante quadro che abbiamo di fronte, mentre più alto si leva il coro di protesta di coloro che ancora credono si possa fare qualcosa per rimediare. È giusto sostenere che si tratta di illusi duri a morire o c'è invece ancora spazio e tempo per tentare qualche soluzione?

Di questi tempi la scena, più o meno, è la seguente: a un incrocio un operaio è alle prese con un martello pneumatico che penetra nell'asfalto con un rumore lacerante. Poco più in là un tram si approssima alla fermata con uno stridore di freni che fa letteralmente accapponare la pelle. E come se tutto ciò non bastasse, un concerto di clacson di varia intensità fa da sottofondo alla scena che, è facile intuirlo, si svolge in una grande città. Sono decibel a profusione che attentano senza soluzione di continuità alle nostre sempre più martoriate orecchie, malattie da esaurimento nervoso in costante aumento tra la popolazione: in due parole, ecco l'inquinamento da rumore, uno dei responsabili principali dei mali che affliggono le nostre città.

E che dire dell'inquinamento vero e proprio, quello da smog, per intenderci? La concentrazione nell'aria dei gas di scarico delle automobili sta raggiungendo, nelle grandi metropoli, valori altissimi. Lontano dalla natura, avvolto dai gas velenosi, stordito da ogni genere di rumore, il cittadino vive il suo dramma quotidiano con passiva rassegnazione, immerso com'è nei suoi problemi di «homo oeconomicus», impotente di fronte allo scempio ambientale provocato da questo killer del nostro tempo.

La morsa che si stringe intorno a noi non sembra lasciarci scampo, non molla più la presa. E il bello è che ce la siamo messa addosso noi, con le nostre mani. Piano piano hanno preso il sopravvento su di noi proprio le nostre invenzioni, risultato di un progresso tecnologico in continua (e pericolosa) crescita. Come spiegare diversamente il ricorrere in massa all'automobile quale irrinunciabile mezzo di locomozione, l'affidarsi a rombanti motociclette per sgusciare via con rabbiose accelerate nel traffico sempre più convulso,

il circondarsi di sempre più sofisticati apparecchi hi-fi che dispensano generosamente centinaia di watt? Quante volte abbiamo sentito parlare di «città a misura d'uomo», di un «ritorno a condizioni accettabili di vivibilità nei centri urbani»!

Ma che cosa si fa, in realtà, per mettere in pratica questi encomiabili propositi? Ben poco, a dire il vero. La chiusura al traffico di qualche centro storico ha provocato rimostranze da parte di quelle categorie più direttamente toccate da questo provvedimento (tipico il caso dei commercianti) e non ha sortito, qualora prolungato nel tempo, gli effetti sperati.

Stesso discorso per quanto riguarda la creazione di aree dedicate all'utilizzo di mezzi di trasporto non inquinanti: un esempio eloquente è quello rappresentato da Torino, dove una rete di «piste ciclabili» costeggia inutilizzata i grandi corsi che attraversano la città. Il fatto è che a certe comodità è difficile rinunciare, la civiltà dell'automobile non ha praticamente risparmiato nessuno.

In effetti, i costi sempre più alti che le città stanno pagando in termini di qualità della vita non fanno altro che dimostrare il fallimento di uno sviluppo imperniato su una programmazione non concertata, avulsa dalle reali necessità di intervento. Occorrerebbe invece partire da un presupposto inconfutabile, fondato sul principio che l'ecologia è la scienza che studia le relazioni tra gli esseri viventi e il loro ambiente. E poiché la città rappresenta un ambiente in tutte le sue connotazioni ecco che, per procedere in maniera correttamente scientifica, anche ad essa andrebbero applicate le nozioni e i metodi dell'ecologia, integrandovi le scienze sociali e quelle del territorio. Considerare la città come un ecosistema particolarmente complesso, in cui l'uomo deve vivere e non sopravvivere, favorisce il ricorso a scelte prioritarie, che tengano conto di un'organizzazione del territorio urbano in sintonia con l'esigenza di un punto d'equilibrio fra le attività umane e la salvaguardia dell'aspetto fisiologico e psichico.

L'ecologia urbana costituisce quindi una importante strada da percorrere alla ricerca di una soddisfacente interazione tra ambiente, economia e urbanistica. Non è un cammino facile, è irto di difficoltà, ma è anche l'unica speranza che l'uomo ha davanti a sé per migliorare la qualità della sua vita.



Le case degli alpini



GRUPPO DI VILLADOSSOLA, SEZIONE DI DOMODOSSOLA



GRUPPO VALLE DI GRESTE



GRUPPO DI RONZO CHIENIS, SEZIONE DI TRENTO



GRUPPO DI FENIS, SEZIONE DI AOSTA



GRUPPO DI BARDONECCHIA, SEZIONE DI SUSÀ



GRUPPO DI MACELLO, SEZIONE DI PINEROLO



Alpino chiama alpino

I nostri lettori avranno notato che, dallo scorso numero di dicembre dedichiamo quattro pagine, anziché due, alla rubrica «Alpino chiama alpino». La decisione è stata motivata dalla quantità di materiale che continua ad arrivare in redazione, segno indiscutibile del grande successo della rubrica.

Raddoppiando lo spazio, ci auguriamo di poter accontentare — in tempi ragionevoli — la massa di coloro che si scrivono.



CERCASI COMMILITONE ▲

Eugenio Crivelli, Via Martiri 28, Casale C.C. (Novara) cerca il commilitone Marco Ardizzone raffigurato in questa foto scattata nel 1970 alla caserma Monte Grappa di Torino.



ARTIGLIERI DEL «VAL TAGLIAMENTO» ▼

Chi si riconosce in questa caratteristica foto scattata in ▼ Carnia nel 1941 e che ritrae arti-

glieri del gruppo «Val Tagliamento» del 3° regg. art. da montagna, scriva a Ongaro Luigi (il primo a sinistra) via Toscana 23, 31010 Mareno di Piave (TV).



◀ **APPELLO AGLI ARTIGLIERI DELLA 23 BATT. DEL GRUPPO «BELLUNO»**

Si sono ritrovati dopo 35 anni 5 artiglieri alpini della 23ª batteria del gruppo «Belluno» raffigurati nella foto; da sinistra a destra Pesavento Elso, Dal Pont Teodosio, Costa Angelo, Fontanella Luigi, Pascon Giovanni.

Questi reduci invitano tutti i vecchi compagni di «naia» a contattare Elso Pesavento, Via Jacopo Scajaro 47, Asiago (Vicenza), onde organizzare nel futuro una riunione degli artiglieri della 23ª batteria.

SI RITROVANO GLI ALPINI DEL «PIEVE DI CADORE»

La foto ritrae alcuni alpini del 3° contingente 1972 che hanno prestato servizio a S. Stefano di Cadore, di fronte alla loro vecchia caserma.

Vorrebbero però essere in futuro più numerosi ed invitano i commilitoni a contattare Mauro Biglia, Corso Laghi 34 - 10051 Avigliana TO, onde potersi ritrovare quest'anno. ▶



ADUNATA DELLA COMPAGNIA «L'AQUILA» - 3°/1929

La foto, scattata nel 1952 nella caserma «D'Angelo» di

Belluno ritrae gli istruttori della compagnia «L'Aquila» del 3° scaglione 1929, comandata allora dal cap. Alfonso Blason. Chi si riconosce e chi fece parte di questo scaglione si metta in

contatto con Consilvio Alfonso, via Istonia, 66033 Castiglione Messer, per organizzare un raduno di vecchi compagni d'armi. ▼





Alpino chiama alpino

CHI SI RICORDA DI ERNESTO GALDINI?

La foto ritrae Ernesto Galdini, autista del 2° reggimento alpini, scomparso nel 1943 durante la campagna in Russia.

Chi ha sue notizie scriva al nipote Ernesto Galdini 54020 Chiesa di Rossano (Massa).



RITROVIAMOCI A PESCARA ►

L'alpino Pierdomenico Orlando residente in Pescara via Salara Vecchia 11/3 tel. 085/53266 desidera notizie del sottotenente Benito Pichini (comandante del plotone pionieri del btg. L'Aquila nell'anno 1960) ritratto nella foto e vorrebbe incontrarlo, se possibile, nella prossima adunata nazionale di Pescara.

ALLIEVI MANISCALCHI DEL 1° REGG. ALPINI

La foto ritrae 5 allievi maniscalchi del 1° regg. alpini inviati in Africa prima della «Pusteria»: chi si riconosce scriva a Bartolomeo Croesi, San Biagio Cima (Imperia).

DOVE SIETE?

Il socio Walter Colavizza - Via Chiarsò 4 - 33028 Tolmezzo (UD) - Tel.: 0433/40374 chiede notizie dei suoi commilitoni nel periodo 57/58 al reparto mortai di Tolmezzo (UD).

Ricorda soltanto i nomi: Antonio Rossi, Renzo Andreutti, Lucio Cioffo, Rino Donada.



DOPO 43 ANNI CI SIAMO RITROVATI ALL'ADUNATA DI BERGAMO

Da sinistra a destra: trombettiere Manzoni Giacomo cl. 1920, mar. llo magg. re Dalladda Francesco cl. 1915, serg. maggiore Torbole Costante cl. 1916, sergente Volpi Alessandro cl. 1920. Appartenenti alla 6ª batteria alpina della scuola allievi uffi. li di Bra.

Chi si riconosce e vuole mettersi in contatto scrivere a Volpi Alessandro, Via Verdi n° 2, 24052 Azzano S. Paolo (tel. 035-530975) (Bergamo). ▶

JUGOSLAVIA 1942

L'alpino Angelo Basso appartenente al 7° regg. alpini btg. «Cadore» 67ª compagnia, partecipò alla 2ª guerra mondiale sui fronti occidentale, greco-albanese e in Montenegro dove venne catturato dalle truppe tedesche ed internato in Germania ad Essen. Invia questa foto scattata nel 1942 in rastrellamento a Brodarevo (Jugoslavia).

Chi si riconosce si metta in contatto con Angelo Basso (indicato con la freccia) via F. Cervi 7, Orsago (TV) (tel. 0438/990067). ▼



SI VIDERO L'ULTIMA VOLTA IN ALBANIA

L'alpino Giuseppe Vozza, tenente medico nel 39-40 della 49ª comp., btg. «Tirano», 5° alpini, divis. «Tridentina», chiede notizie del suo amico attendente Giovanni Grattaroli, bergamasco, del quale non sa più nulla dal Natale del 40 in Albania.

Chi sa qualcosa, per cortesia, scriva al dott. Giuseppe Vozza, corso Vitt. Eman. 112 Castellammare di Stabia (Napoli) 853.

CHI HA NOTIZIE DI «LAMPO»?

L'alpino Quaresmini Arturo, classe 1943, vorrebbe rintracciare l'alpino Zanetti Roberto detto «lampo», classe 1942/43 conducente muli del 7° Alpini Cadore - 167ª compagnia mortai reclutato al C.A.R. di Mondovì (CN) verso la fine del 1962.

Scrivere a: Quaresmini Arturo, Via S. Bernardo, 25046 Caz-zago S. Martino, Brescia.





Dalle nostre sezioni

PORDENONE

Inaugurazione sede sezionale

La sezione di Pordenone ha inaugurato la sede sezionale; una sede consona e capiente, all'altezza delle necessità dei tempi. L'occasione non è stata solo un momento di festa e di incontro ma anche parentesi di riflessione per fare il punto sulle attività della sezione pordenonese.

Sono moltissimi infatti i «fronti» per i quali operiamo da molti anni; dal restauro dell'oratorio Don Bosco, al recupero della scuola del «Villaggio del Fanciullo» (alla quale per tradizione sono legati) al recentissimo impegno al CEDIS, Centro di recupero tossico-dipendenti, dove gli alpini della sezione hanno svolto un'importantissima operazione di recupero di un edificio fatiscente trasformandolo in un confortevole luogo di cura e di lavoro per i ragazzi. Nella foto: discorso di inaugurazione sulla soglia della nostra sede.



VERONA

Foto ricordo di alpini del gruppo di S. Giovanni Lupatoto nei pressi del rifugio Contrin ripresi con il presidente nazionale Caprioli e il vice Bonetti.



CUNEO

Nella foto un momento della cerimonia per la benedizione della statua del Sacro Cuore di Gesù eretta sulla collina di Busca con 80 ore lavorative gratuite.



IVREA

Pellegrinaggio a Belmonte

Favorito da una magnifica giornata di fine estate, domenica 4 settembre si è svolto un pellegrinaggio al monumento al-

le «Penne Mozze» di Belmonte. L'alza bandiera è stato accompagnato dall'inno di Mameli eseguito dalla fanfara di Bollengo e salutato dai vessilli delle sezioni di Torino e di Ivrea coronati da 40 gagliardetti. La Messa è stata officiata da padre Francesco, uno dei frati francescani che operano nel vicino Santuario,

dove un grande e comodo scivolo è stato recentemente costruito con elementi metallici, per permettere l'accesso alla chiesa agli handicappati a bordo delle loro carrozzelle.



SAVONA

Una giornata alpina a Spotorno

Spotorno ha vissuto una bella giornata alpina: sono giunte nella cittadina centinaia di penne nere provenienti da tutta la provincia, da Vicenza, da Torino e da Asti. Notati i vessilli dell'Istituto del Nastro Azzurro, dell'Associazione Bersaglieri e dell'ANPI. Nel corso della cerimonia è stato consegnato il tricolore alle scuole elementari e medie ed è stata inaugurata la sede del gruppo ricavata ristrutturando fatiscenti locali con intenso lavoro volontario del capo gruppo e dei suoi collaboratori. Alla presenza di numerose autorità è stato effettuato l'alzabandiera e sono state deposte alcune corone al monumento «A chi non è tornato». Il cappellano militare Don Rossello ha poi benedetto le bandiere e celebrato la Messa. Hanno preso la parola il sindaco, il provveditore agli studi e il presidente della sezione Siccardi.

Al termine i presenti si sono recati in corteo alla nuova sede intitolata al cappellano alpino don Giorgio Boido.

PISA-LUCCA-LIVORNO

Pellegrinaggio alla Campana votiva

Anche quest'anno si è svolto il «Pellegrinaggio» alla Campana Votiva dei Caduti alpini all'Argegna. Erano presenti alla manifestazione, oltre alle bandiere della sezione Pisa-Lucca-Livorno e ai gagliardetti dei gruppi sezionali, le bandiere delle sezioni delle Alpi Apuane e di Firenze e molti gagliardetti di gruppi emiliani, di Massa e Carrara, di la Spezia e il labaro del Comune di Giuncugnano.

Nella foto: la celebrazione della Messa sotto la campana votiva.



TRENTO

Il gruppo alpini di Dimaro (sez. di Trento), in piazzola recintata in prossimità dell'abitato, ha sistemato una stele che ricorda i Caduti di Dimaro e Carciato nella prima guerra mondiale; a fianco è stata piantata una croce di legno, costruita dagli alpini, eretta a forma di capitello in sostituzione di un'altra che era marcita. Il 1° agosto la croce è stata benedetta dall'Ordinario Militare arcivescovo Gaetano Bonicelli. Erano presenti numerose autorità e molti alpini della Valle di Sole.

Nella foto: mons. Bonicelli dopo la benedizione della Croce.

SAVONA

Nella ricorrenza di S. Maurizio

Venerdì 23 settembre gli alpini della sezione di Savona si sono riuniti — nella ricorrenza di S. Maurizio — per ricordare i Caduti per la Patria, i benefattori e i commilitoni scomparsi nel

corrente anno sociale. Numerosi i presenti, compresi i familiari, che hanno partecipato alla Messa celebrata dal cappellano don Angelo Paltrinieri nella chiesa di S. Raffaele al porto. Al termine è stata consegnata all'alpino Sergio Scaletti di Borgio Verezzi una targa quale ringraziamento della sezione per l'attività da lui svolta per la «marcia di alpini» al M. Carmo.

CIVIDALE

Si sono incontrati dopo 48 anni

Emilio Tomasetig del gruppo di S. Leonardo (UD) e Francesco Dugaro alpino della sezione di Vancouver (Canada), ambedue del battaglione «Civendale» dell'8° alpini, si erano persi di vista nel 1940 nei pressi di Ersek sul confine greco-albanese.

Dopo 48 anni hanno potuto riabbracciarsi in occasione della cerimonia ai «Casoni Solarie» ove cadde nel 1915 il primo alpino.





Dalle nostre sezioni all'estero



AUSTRALIA

Onorificenza al presidente

La foto è stata scattata nella sezione North Queensland in occasione della consegna dell'onorificenza di cavaliere della Repubblica al presidente Vittorio Pellizzer.

Nella foto da sinistra: Roberto Piazzetta, capogruppo di Burderin, Pierino Ferrando di Herbert, il vice-console d'Italia Elvio Meoli, il presidente Pellizzer e Luciano Annibale del gruppo di Cairns.

GRAN BRETAGNA

Raccolta di fondi per l'ospedale italiano

L'8 maggio scorso la sezione A.N.A. di Gran Bretagna ha organizzato una cerimonia presso il salone della chiesa italiana di S. Pietro, con lo scopo di raccogliere fondi per l'ospedale italiano di Londra. Vi hanno partecipato in gran numero i soci con le loro famiglie e tanti amici: il successo dell'iniziativa si è concretizzato con la raccolta di 1.400 sterline che sono state subito consegnate alla «matron» dell'ospedale stesso, signorina Annetta Icardi.

GERMANIA

Gara di tiro mista italo-germanica

In collaborazione con il comando di difesa 512 di Schwaebisch Gmuend e con i carristi di Ellwangen, il gruppo alpini di Aalen-Gmuend ha organizzato una gara di tiro alla quale hanno partecipato le rappresentanze dei gruppi ANA di Stoccarda, Friedrichshafen, Monaco, Augsburg, Schorndorf e del Reno. Erano presenti il presidente della sezione Germania Federale Bertolini e il ten. col. Enzelberg.

Tra i 60 singoli tiratori presenti si sono distinti: al 1° posto Renato Ghellere di Monaco, 2° Giulio Mirau di Ausburgo e 3° Fabio De Pellegrini di Stoccarda.

SQUADRE: 1° il gruppo di Stoccarda al quale va il trofeo alternato 1988. 2° il gruppo di Augsburg, 3° il gruppo di Monaco. Nella foto, un gruppo di partecipanti.





**Sopra tutto
il tocco magico di
Fernet Branca**

*Sapori: forti o delicati, semplici e complessi.
Sfumature di gusto e di profumi. Conversazioni,
sguardi, sorrisi. Sensazioni, emozioni anche.
Cena impegnativa, pranzo d'affari, spuntino?
Non importa chi, non importa dove.
È il buon gusto che importa.
Saper padroneggiare i piaceri della tavola
con un tocco magico.*

44 ATTREZZI

PER RISOLVERE PICCOLI E GRANDI PROBLEMI

A SOLE LIRE
25.900
COMPLETO
DI BORSA
PORTAUTENSILI

"Il
fai da
te"



- 1 sega con lama di metallo
- 1 pinza
- 1 cacciavite piccolo con rivelatore di corrente
- 1 cacciavite piccolo per elettricisti con scorticaffili
- 5 utensili intercambiabili
- 1 metro a nastro
- 1 porta utensili
- 8 chiavi cilindriche
- 1 cacciavite grande standard
- 5 chiavi con incavo vuoto
- 1 serra-chiavi
- 1 cacciavite decapsulante
- 8 chiavi piatte
- 1 paio di forbici
- 1 chiave a molletta
- 1 cacciavite grande cruciforme
- 1 martello standard
- 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme)
- 1 punteruolo
- 2 cacciaviti medi standard
- 1 cacciavite medio cruciforme

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vedi per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare
anche telefonando a
02/6701566

FAVOLOSA TROUSSE: 44 ATTREZZI che si prestano sempre ad aiutarti in tutte le circostanze. Tutto il necessario per il "FAI DA TE" trasportabile ovunque in comoda borsa. Ben 44 attrezzi in metallo antiurto che troverete immediatamente, poiché i tachini porta attrezzi sono trasparenti. La TROUSSE "FAI DA TE" è composta da: 1 paio di forbici - 1 martello - 1 cacciavite grande standard - 1 sega con lama di metallo - 1 pinza - 1 chiave a molletta - 1 cacciavite piccolo per elettricista con scorticaffili - 5 chiavi con incavo vuoto - 8 chiavi piatte - 1 cacciavite medio cruciforme - 1 punteruolo - 2 cacciaviti medi standard - 1 porta utensili - 5 utensili intercambiabili - 1 serra chiavi - 8 chiavi cilindriche - 1 cacciavite grande forma di croce - 1 cacciavite piccolo per elettricista con rivelatore di corrente - 1 metro a nastro - 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme).
Dimensioni della TROUSSE: 23,5 x 19,5 x 3,5 cm.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello ritagliare spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano AL 1

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N. BORSA con ATTREZZI a sole L. 25.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Località _____ Prov. _____

Qui, nei

a sole
L. 39.900

<<RANGERS>> l'acqua non entra



- Interno foderato in caldo pelo isotermico
- Doppia linguetta impermeabile a tenuta stagna
- Stringatura alta fino sopra alla caviglia
- Soffietto morbido
- Rinforzo antiurto
- Suola antidrucciolo a forti scolpiture

Ideali per i terreni accidentati

Realizzati da veri esperti, gli stivali "Rangers" sono ideati per affrontare qualsiasi tipo di terreno, con qualsiasi condizione climatica: acqua, fango, rocce, sassi, sabbia, arbusti.

Caldi, robusti, impermeabili assoluti

Prodotti con il migliore caucciù sintetico, garantiscono una assoluta impermeabilità; foderati con caldo pelo isotermico, difendono dal freddo; rifiniti con una spessa suola antidrucciolo a "carroarmato", assicurano una perfetta aderenza al terreno.

Osservali anche nei particolari

La linguetta che copre il collo del piede è doppia e perfettamente impermeabile; la fascia di raccordo, tra suola e tomaia, isola dall'umidità; il rinforzo antiurto protegge il

tallone; la stringatura alta, chiude bene la caviglia, evitando pericolose siogature.

Impossibile pretendere di più

Come vedi gli stivali "Rangers" offrono tutto ciò che puoi desiderare. Approfittane subito: compila e spedisci il tagliando d'ordine oggi stesso. Poi indossa tranquillamente per 10 giorni, e se non sarai più che entusiasta, restituiscili e sarai prontamente rimborsato. È il modo migliore per giudicare di persona la qualità di questo ottimo prodotto. **GARANZIA** Naturalmente anche per questo, come per tutti i prodotti Same, c'è la garanzia "Soddisfatti o Rimborsati" per una prova di 10 giorni a casa tua. Se non ti piaceranno entro questo termine potrai restituirceli e sarai interamente rimborsato dell'importo del prodotto.

sono clienti della ditta
same-govj
vedi per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare
anche telefonando a
02/6701566

BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4 - 20124 MI AL 1

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N° _____ pala - misura _____ RANGERS a sole L. 39.900

(disponibile dal 36 al 44)

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ N° _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____